38129

6

MARIA DE' MEDICI

DRAMMA STORICO IN SEI ATTI

DI

DOMENICO BOLOGNESE

Rappresentato la prima volta in Napoli al teatro de' Fiorentini dalla drammatica compagnia *Alberti*, la sera de' 18 dicembre 1863.



NAPOLI
EDITORI VINCENZO E SALVATORE DE ANGELIS (DI FRANCESCO)
Rosario di Palazzo 25
1873

Dritto di riproduzione e di rappresentazione riservato a norma della legge (25 giugno 1865 N. 2337) sulla proprietà letteraria, secondo la quale l'autore e gli editori procederanno contro quei signori capicomici o editori che rappresentassero o stampassero il presente dramma senza loro permesso in iscritto.

AL LETTORE

Scopo di questo dramma, assai lietamente accolto in teatro, è stato quello di mostrare come per sì lungo periodo di anni e in una delle prime nazioni del mondo, dominò quel potere misterioso e tremendo, che da più secoli sta agitando i popoli e ne inceppa e ritarda la civiltà!

Digitized by Google

PERSONAGGI

—

Enrico IV, re di Francia e di Navarra
Maria de' Medici, sua moglie
Richelieu
Pietro Dombret
Francesco Ravaillac
Caterina, sua madre
Giovanni Guériau
Sully
D' Epernon
Concino Concini
Leonora Galigai, sua moglie
Madama di Nemours, dama della regina
Villeroy
Bassompiêre
Joinville
Gionata, oste
DUE PAGGI
UN UOMO D' ARMI
UN CONTADINO FRANCESE
UNA CONTADINA DI COLONIA

COMPARSE

UN UOMO D'ARMI, CONTADINI D' AMBO I SESSI, CORTIGIANI, DAME, FALCONIERI, PALAFRENIERI, MOSCHETTIERI, CAVALIERI IN ARMATURA, SCUDIERI, POPOLO.

L'azione ne'primi tre atti è in Francia, l'ultimo in Colonia; ed ha cominciamento nell'anno 1606 e seguenti.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

Foresta di Fontainebleau. In fondo montagnuola praticabile ad un canto un sedile di pietra all'ombra di un gran faggio.

SCENA I.

Varî CONTADINI muniti di lunghe pertiche, tra i quali uno che parla, e **Pietro Dombret** in mezzo ad essi.

Pie. E così, è comparso il diavolo?

Con. Finora no, la Dio mercè.

Pie. Speriamo che questa volta non si faccia vedere.

Con. Il re n'è meravigliato; egli con tutto il suo seguito ha veduto in più di una caccia mostrarsi lo spettro che con alte grida mette la corte in ispavento e sparisce!

Pie. Ma è giorno chiaro e non viene alcuno!

Con. Forse la caccia ritarda, perchè dicesi che anche la regina sarà della partita; avremo doppia mancia; sarà una cavalcata magnifica! Le dame, i cavalli...

Con. Bene, bene!

Pie. Tacete, bietoloni, e pensate a scovare con le vostre pertiche le belve dalle fratte, quando dovranno aver l'onore di essere uccise dalle mani delle loro Maestà. Gran che vedere la regina in una caccia reale! Oh! se l'aveste veduta, sei anni or sono, quando venne sposa di Toscana! Che flotta, che ricchezze, che pompa!

Con. E la sposa?

Pie. Ella si fermò a Leone per attendervi il re, che combatteva in Savoia. Ora udite il bello aneddoto che accadde.

Con. Udiamo, udiamo.

Pie. Erano scorsi otto giorni, e la regina si era impazientata di attendere il reale suo sposo. Una sera, pioveva a dirotto, ella stava a cena: alcuni generali, reduci dal campo, chiedono udienza per darle nuove del re; li fa entrare immantinenti. Il grande scudiere Bellegarde annunzia due de' guerrieri sopraggiunti; ma nel voler battezzare con un nome qualunque il terzo che si avanzava, ecco le dame e i paggi che involontariamente gli s'inchinano. La regina allora si fa di porpora, intravede il vero e si gitta ai piedi di quell'uomo, che abbracciandola si appalesava pel re di Francia. Comprenderete bene che la regina non volle più saperne di cena, e si ritirò nelle sue stanze. Il re vuolsi che in fretta in fretta pensasse di rifocillarsi alquanto, poi ordinò a Bellegarde di picchiare

per ospitalità all'uscio della moglie. Questi, non facendolo per conto proprio, battè tanto forte, che la regina comprese di qual visita si trattasse, e subito fu aperto. D'allora Enrico IV aveva assicurato il Delfino alla Francia.

Con. Bravo il novelliere, il filosofo del villaggio!

SCENA II.

Francesco Ravaillac, Caterina e detti.

Cat. Pietro, ti ritroviamo alla fine!

Pie. (*abbracciandoli teneramente*) Amici miei...

Cat. Siamo stati alla tua capanna e ne hanno detto che eri nel bosco; la fortuna ci è stata propizia e ti abbiamo ritrovato!

Pie. Possibile! non vederci per due anni?

Cat. Ti dirò tutto... a suo tempo...

Pie. (*ai cont.*) Vorrei restar solo con costoro; avvertitemi quando la caccia sarà pronta.

Con. (*vanno via*)

Pie. (*invita a sedere Franc. e Cat. all'ombra del faggio*) Dunque, quali sono queste novità? perchè non ci siamo più veduti?

Cat. Pietro, io aveva gran bisogno di confidare alla tua amicizia le angosce ed i timori dell'anima mia. Tu hai spesso soccorso e beneficato la mia famigliuola, hai fatto da padre al mio Francesco, sebbene non differisci di molto dalla sua età; onde io a ragione pongo in te ogni mia fiducia, ogni speranza.

Pie. Caterina, io fui compagno d'armi del vostro defunto marito: egli mi salvò la vita nella battaglia di Coutras, morì al combattimento di Aumale, ed io giurai di essere il sostegno della sua famiglia. Ma non potetti adempiere sino alla fine a questa missione che mi era imposta con un giuramento. Avea una casa, dei campicelli, e voi lo sapete, tre anni or sono il torrente mi rapì tutto e mi ridusse a fare il nobile mestiere di guardaboschi!

Cat. E da quel tempo han principio le nostre sciagure...

Pie. In nome del Cielo, di che si tratta?

Cat. Mio figlio si è cangiato, non è più quello di una volta. Ora cerca la solitudine, non pensa più alla madre...

Pie. (*guarda Francesco*)

Cat. (*continua*) Un altro dirige i suoi passi, riceve le sue confidenze...

Pie. Un altro?

Digitized by Google

Cat. Un incognito, uno straniero alla nostra terra d'Angiolemme; insomma è un uomo il cui aspetto, non so perchè, mi dà poco a sperare di buono!

Fra.(*alzandosi con impeto*) Non più, madre mia, quell'uomo non merita i vostri ingiusti motteggi! Essa ha detto bene, al cessare dei vostri benefizii, incominciarono le nostre traversie. I pochi affari che io sbrigava presso i procuratori e le scuole non bastavano alla nostra sussistenza! Costei, la vedova di un soldato Francese, la madre mia dovè stendere la mano all'elemosina....

Pie. Quale sciagura!

Fra. Accadde intanto ad Angiolemme un furto con omicidio; io ne fui incolpato.... ma perchè? perchè io era reo del delitto di esser povero, di avere un volto bruno solcato dalle rughe del pianto!.. Stetti un anno in dura prigione, dopo il quale fui dichiarato innocente. Ma dalla prigione criminale passai a quella per debiti, dove meditando su i miei infortunii, compresi che le guerre di religione promosse dagli Ugonotti eran cagione delle sciagure mie e della patria! Ebbi allora de' sogni nei quali io mi sentiva acclamato dal popolo come il David che troncar doveva il capo dell'idra dell'eresia. Ne parlai al mio confessore, un buon religioso della Compagnia di Gesù dove sono stato educato, il quale parve commosso al racconto delle mie visioni. Dopo poco tempo io era libero; ma chi avea pagato i miei debiti? quell'uomo che ella ha calunniato poco fa. E questo è poco; Giacomo Aribert, che tale è il suo nome, nell'avvicinarmi divinò i miei mali, mi fu largo di ogni soccorso; e ciò senza offendere la mia dignità, ma procurandomi del lavoro, delle lezioni, e quel ch'è più, promettendomi di volere assicurar l'avvenire di questa donna, che senza ragione lo maledice e detesta!

Pie. Sebbene mi chiamino il filosofo del villaggio, mi trovo ora imbrogliato in modo, che non posso dare un giudizio adeguato. L'uomo in quistione vi ha beneficato sì o no?

Cat. Sì.

Pie. E perchè dunque l'avete a male?

Cat. Perchè mio figlio dal giorno che l'ha conosciuto, mi fa tremare ad ogni istante. Da quel giorno l'odio che nutriva per gli Ugonotti si è tramutato in furore, fino a tacciar di miscredente il re...

Pie. Zitto!

Cat. A parlarne in pubblico come di un empio...
Pie. Oh! Francesco, possibile?
Fra. (*esaltandosi*) E non è ciò vero? potete voi prestar fede al suo pentimento?
Pie. Come! lo vidi io nella chiesa di s. Dionigi, dove fece la sua conversione...
Fra. (*con fuoco crescente*) Credetemi, Pietro, fu quella una conversione da scena per beccarsi il trono di Francia; ma egli è Ugonotto anima e corpo. Egli diè fuori l'editto di Nantes, che nientemeno ammette la libertà di coscienza; poi si negò due volte a far penetrare nei suoi stati le dottrine del Concilio di Trento; si tiene per ministro Sully, il più arrabbiato degli eretici! E la sua condotta è quella di un buon cattolico? no, egli scandalizza l'Europa coi suoi amori da sultano, coi suoi figli bastardi, coi dispiaceri che dà alla più bella, alla più angelica donna che ha avuto l'infortunio di essergli moglie, Maria de' Medici!
Cat. Lo senti, Pietro, vuole compromettersi ad ogni costo!
Pie. Tua madre ha ragione, non deve essere niente di buono colui che ti ha messo tutte queste fantasie nella testa. Quale imprudenza è la tua? perchè tanta avversione contro il migliore de're? Io non so di editto di Nantes, di Concilio di Trento, e di consimili diavolerie... io so che egli, Ugonotto come tu dici, si è meritato il trono di Francia, ha reso la pace e la libertà ai suoi popoli. E poi, quali sono i suoi difetti? le donne? piacciono anche a me le donne; ma questi sono peccatuzzi perdonabili... Del resto, tu non devi pensare a ciò! Ora ti parlo da padre: lascia la politica, perchè al nobile, al principe che se ne impaccia gli tagliano la testa; ma a noi che siamo poveri, che siamo del popolo-*crac*-il capestro al collo! Ascoltami, ricorda che sei del popolo, e che il capestro... mentre hai una tenera madre. Via, amala, fatiga, e pensa ad essere onesto!
Cat. Grazie, amico mio, ecco quel che sempre gli vo ripetendo!

SCENA III.

Il contadino di poco fa e detti.

Con. (*accorrendo*) Vien', Pietro, la caccia è incominciata; la regina vi è pure; è un corteggio splendidissimo!
Fra. (La regina! potessi avvicinarla...)

Digitized by Google

Pie. Francesco, accompagnate vostra madre alla mia capanna; colà mi attenderete entrambi; avremo a parlare a lungo di cose importanti. (*parte col cont.*)

Cat. Figlio mio, andiamo. (*si allontanano*)

SCENA IV.

Giovanni Guériau, d'Epernon e Villeroy
in costume da caccia.

Gué. Ecco la montagnuola, ecco il faggio: mi sono appartato a tempo dalla caccia; a momenti si allontaneranno anch'essi. Il luogo è solitario, potremo parlare a nostro bell'agio.

Vil. Giovanni Guériau...

Gué. Ricordatevi che il mio nome nel popolo è Giacomo Aribert, in corte Paolo Latour...

Vil. Segretario del duca d'Epernon!

D'Ep. Ora, signor Aribert o Latour come meglio vi aggrada, ditemi, questa sera vi sarà l'apparizione misteriosa nel folto della foresta?

Gué. Vi sarà certamente; ha prodotto buon effetto presso il popolaccio, che la crede un avvertimento celeste all'impenitente Enrico IV!

D'Ep. Di cui potete vantarvi di aver nelle mani i ministri...

Vil. Tranne Sully, gran maestro d'artiglieria e gran tesoriere, che aizza il re nella guerra contro le potenze cattoliche!

Gué. Per ora lasciamolo fare. Quali novità abbiamo alla corte?

D'Ep. La favorita del re, la marchesa di Verneuil, si rende sempre più orgogliosa; e noi riferendolo alla regina, crediamo di aggiungervi sempre qualche cosa del nostro.

Gué. Approvo.

D'Ep. Maria gelosa e credula, com'è, n'è adiratissima; onde il re per calmarla si è fatto a proteggere la coppia Concini nata dalla più vil plebe di Firenze, e l'ha elevata ai più alti gradi di corte; dimodochè costoro sono gl'idoli della regina ed hanno la più grande influenza!

Gué. Non si potrebbero tirare al nostro partito?

D'Ep. Fino ad un certo segno, perchè que' due Italiani hanno certe idee da romanzo: vorrebbero far la guerra al re apertamente!

Gué. La faccino; ma a conto loro. Non v'è altro di rilevante?

Vil. Abbiamo notizie di poco momento, come quella che il conte di Luynes cerca di farsi strada.

Gué. È un gran furbo colui!

D'Ep. E l'altra che Armando Duplessis da paggio voglia farsi prete per aspirare al vescovado di Luçon, dove era pastore il fratello, che si è fatto monaco.

Gué. Ah! il giovine figlio di Richelieu! è una piantolina che promette buoni frutti!

Vil. Quali grida?

Gué. È un accorruomo per la foresta!

Vil. Vengono di qua...

D'Ep. (*a Gué.*) Allontanatevi...

Gué. Non sono il vostro segretario?

SCENA V.

Concini, **Richelieu** da paggio, **Bassompière** da diverse parti, e detti.

Vil. Che avvenne?

Conc. La regina è perduta!

D'Ep. Cielo!

Ric. Nel più fitto del bosco è comparso il solito spettro; alle sue grida il cavallo della regina s'è impennato e le ha guadagnato la mano!

Bas. Nessuno può raggiungerlo!

D'Ep. (*sale con altri sulla montagnuola*) Dio! un precipizio le viene incontro...

Conc. Sventura, sventura...

D'Ep. Oh gioia! un uomo esce incontro al cavallo, l'à fermato... vedete, ella è salva!

Tut. Andiamo, andiamo a lei.

Bas. È inutile, viene a questa parte col re.

Tut. (*vanno incontro al corteggio reale*)

SCENA VI.

I precedenti: **Maria de' Medici** al braccio di **Enrico IV**, **Leonora Galigai**, madama di **Nemours**, **Sully**, DAME, CAVALIERI, tutti in costume di caccia; ARCIERI, FALCONIERI, coi loro falconi sulle braccia, PALAFRENIERI guidando a mano i cavalli, e CONTADINI: d'ambo i sessi.

Enr. (*a Maria*) Volete adagiarvi su questo sedile?

Mar. Enrico, rassicuratevi, mi sento perfettamente bene; anzi, debbo esser grata al brioso cavallo, perchè mi ha fatto accertare per pruova che il re mi ama davvero!

Enr. (*abbracciandola*) E vi amerà sempre, Maria!

Nem. Quanto ne siamo lieti!

Conc. È gioia universale!

Mar. Madama di Nemours, Leonora, signori, sono veramente commossa del vostro affettuoso attaccamento!

Sul. Il Cielo ha voluto risparmiare molte lagrime alla Francia!

Tut. Viva Maria de' Medici!

Mar. Ma dov'è, dov'è il mio generoso liberatore?

Enr. Ho dato ordine, perchè si fosse raggiunto e condotto qui all'istante.

Leo. Eccolo, eccolo, se non vado errata!

Mar. È desso.

SCENA VII.

Pietro attorniato da altri CONTADINI, e da alcuni PAGGI, e detti.

Cont.ni Viva Dombret! viva il filosofo del villaggio!

Enr. (*sedendo sul sasso accanto alla moglie*) Avanzatevi, buon uomo, voi col rischio della vostra vita avete salvata la parte più cara del mio cuore, avete salvata la regina; ma perchè fuggivate dopo aver compiuta una sì bella azione?

Pie. Perchè ho fatto il mio dovere, ed avrei salvata qualunque donna fosse stata sul punto di perdersi, anche senza essere una regina.

Enr. Bravo, buon uomo, voi meritate di essere qualche cosa di più di un semplice guardaboschi; ed il re di Francia non vuol restarvi interamente debitore!

Mar. La vostra generosità e la vostra modestia meritano tutta la nostra considerazione!

Enr. Ditemi dunque quale è il vostro nome, il vostro stato? vediamo in che potremmo meglio occuparvi.

Pie. Il mio nome è Pietro Dombret. Giovinetto ancora stava al Seminario di Angoulême; quando alla guerra della Lega cinsi una spada, e combattetti accanitamente contro la Maestà vostra. Ma in uno scontro sulle rive della Senna, mi fecero prigioniero e mi volevano ammazzare sul fatto; perchè veramente in quel giorno io aveva ammazzato parecchi Ugonotti! Quando sento una voce che grida ai soldati: Risparmiatelo, e poi rivolto a me: buon uomo, soggiunge, voi siete libero; portate questa vettovaglia a'miei bravi Parigini affamati dal lungo assedio, e dite loro che il Re di Navarra tra poco vi porterà l'abbondanza e la pace! Quella vista, quelle parole mi commossero, come commuovono sempre le parole di Enrico IV. Poteva com-

battere più contro un simile re, eretico o cattolico ch'egli si fosse? Avrei meglio combattuto a suo favore; ma non mi parve ben fatto cangiar così facilmente bandiera. Allora feci come Cincinnato, lasciai la spada e ritornai all'aratro... Ma che volete? un uragano maledetto ingrossò il fiume in modo che si portò via i miei non molti poderi, e da Cincinnato divenni il Diogine Cinico di Fontainebleau!

Enr. Signori della corte, ecco una bella tempra di uomo; la sua sincerità ne potrà essere utile a tutti! Pietro Dombret, io perdetti in battaglia il mio re de'pazzi, il povero Cicot, che morì dopo aver fatto prigioniero il Conte di Chaligny che n'era inconsolabile. Voi pure sapete menar le mani a quanto pare, siete appellato il filosofo, voi dunque sarete da oggi innanzi il mio buffone di corte.

Pie. Maestà, la mia gratitudine...

Enr. Andiamo. Signori, la caccia è finita; fate avvicinare la lettiga della regina.

Tut. Viva il re, viva la regina di Francia!

Enr. No, gridate meglio: viva l'uomo del popolo!

Gli altri. Viva l'uomo del popolo! viva Enrico IV!

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Elegante padiglione tutto adorno di bandiere e di trofei d' armi a Porta S. Antonio a Parigi. Porte laterali, in fondo cortine chiuse, che aprendosi dànno al palco reale.

SCENA I.

Guériau, poi **D' Epernon.**

Gué. Dove m'inoltro? In quest'arena cadeva Enrico II. per le mani del Conte di Mongomery; poi il pugnale di Clément finiva Enrico III; ed ora il quarto Enrico...

D'Ep. Siete solo, Guériau?

Gué. (*con ansia e circospezione*) Ebbene, il Consiglio?

D'Ep. È terminato poco anzi.

Gué. E i nostri timori?

D'Ep. Sono oggimai certezza!

Gué. Spiegatevi, che vi ha manifestato il re?

D'Ep. Che andrà subito a dichiarar la guerra all'Austria ed alla Spagna; che ha stretto alleanza con tutti i principi protestanti; che tre eserciti capitanati da tre generali anche Ugonotti Sully, Lesdiguiéres, e Laforce entreranno in Alemagna, in Ispagna, in Italia; che io colonnello generale dell'Infanteria restar debbo inoperoso a Parigi, perchè forse ho la colpa di esser cattolico; e che la regina nel tempo della guerra sarà reggente, ma solamente di nome, mentre un consiglio di reggenza farà tutto!

Gué. Che sento! e Maria de'Medici?

D'Ep. Poverina! ella che vagheggiava pe' suoi figliuoli i matrimonî con la Spagna, ora è su tutte le furie per questa guerra!

Gué. Non temete, questa guerra non seguirà!

D'Ep. Come! non sapete che tra pochi giorni Enrico si porrà alla testa di quarantamila soldati?

Gué. Noi lo impediremo, con l'ajuto del cielo!

D'Ep. Se ci basterà il tempo! Perchè non avete fatto venire a Parigi il vostro uomo d' Anguolême, Ravaillac, se non vado errato?

Gué. Quell'uomo è per via!

D'Ep. Ah! siete molto preveggente! Converrà dunque spingerlo una volta?..

Gué. Tre cose possono muovere colui: fanatismo di religione, amore per la madre, idolatria per la regina. Quando noi gli assicureremo un posto in Paradiso, un sostenta-

mento alla madre, l'approvazione della regina, egli farà tutto ciò che vorremo!

D'Ep. Badate però di non far penetrare ai Concini l'ultima parola dell'enigma!

Gué. Non temete! (*per andare*)

D'Ep. Ed avvertitemi quando sarà giunto il vassallo d'Anguolême, dovunque io mi sia.

Gué. (*parte*)

SCENA II.

Bassompière, **Villeroy**, **Richelieu** da abate, **Joinville** in armatura, seguito da altri CAVALIERI e SCUDIERI anche in armi, **Pietro Dombret** in costume di buffone di corte, e detto.

Bas. Su, fate largo al re de' pazzi!

Pie. Eccomi, o signori, sono qui a servirvi come meritate. Mi spiace che non è ancora tra noi mio cugino il re di Francia e di Navarra!

Vil. E che faresti se fosse qui?

Pie. Gli adatterei sul capo il mio berretto da pazzo, o il turbante del Gran Signore di Costantinopoli!

D'Ep. Buffone, bada a te!

Pie. Oh bella! io sono pagato per dir la verità, come il nostro storiografo di corte Pietro Mathieu (*additando uno de' cavalieri*) è pagato per dir bugie!

Bas. Lingua maledica, e puoi tu parodiare il migliore de' re?

Pie. Il migliore de're merita le bende Musulmane quando vuol tenere un serraglio di favorite; merita lo scettro della pazzia quando invece di chiamar me a Consiglio e quel grande uomo di Sully, chiama i Villeroy, i Siliery, i d'Epernon...

D'Ep. Miserabile, ti darò una lezione da fartela rammentare!

Pie. Alto là, voi non potete toccarmi! Non faceste voi il mio mestiere di pazzo col defunto re Enrico III?

Ric. Basta, lo scherzo ha i suoi limiti, o la frusta avrà la virtù di renderti più prudente!

Pie. Oh! scusatemi, Signor Abate di Chillon, se invece di far salire in pergamo voi o quell' idrofobo del padre Goutier, mi son messo io a predicar la morale al deserto! Fatevi avanti, Signor Abate di Richelieu, il nostro medico ed astrologo, La Rivière, ha tirato già due oroscopi maravigliosi, ha detto che il Delfino sarà un imbecille, e che voi diventerete Papa!

Tut. (*ridendo*) Ah! ah! ah!

Pie. Non ridete, ve ne prego, egli ha ben cominciato la carriera abbracciandosi ad una colonna di S. Chiesa— la Leonora Galigai!

Bas. Buffone, non temi la spada del marito? Non sai tu che tra poco egli si batterà co'primi di Francia?

Pie. E vincerà di certo, poichè il Signor Abate lo ha di già incoronato!

Joi. Demonio che sei!

D'Ep. Silenzio, egli viene.

SCENA III.

Concini del pari in armatura seguito da altri SCUDIERI e detti.

Pie. Avanziamoci, facciam riverenza, o signori, al gran tenitore della giostra-Concino Concini! La sua destrezza e la sua vena sono celebri ai balletti della regina, ed ai pranzi del mezzano del re Sebastiano Zamet!

Joi. La scienza gaia non va scompagnata dalla Cavalleria!

Conc. Noi sappiam trattare la lira e la spada per insegnar cortesia a coloro, che abusando della troppa bontà che ha il re per qualche Odalisca, di cui sono le lance spezzate, insultano i veri e devoti servitori della loro sovrana!

Joi. Tra poco ti mostreremo, che le nostre lame hanno ancora buona punta per tutti gli arroganti tuoi pari!

Conc. Giuro a Dio, te ne pentirai!..

Ric. Calmatevi, la regina.

SCENA IV.

Maria de' Medici, **Leonora Galigai**, **Madama di Nemours**, DAME, PAGGI, GUARDIE e detti.

Mar. Mi è grato veder qui riuniti i tenitori della giostra nelle loro splendide assise. Fatevi onore, giovani valorosi, e pensate nel combattere alle vostre dame, che assisteranno palpitando ai vostri pericoli ed ai vostri successi. (Animo, Concini, ricordatevi che rappresentate l'Italia, e che difendete i colori della vostra regina!)

Conc. (Me ne sovvenni nello spedire il cartello di sfida!)

Leo. (*dopo aver favellato con Richelieu*) Permettereste, Maestà, che l'Abate di Chillon, quel giovine che promette tanto di sè, possa rassegnarvi una supplica?

Mar. Volentieri.

Ric. A'vostri piedi...

Mar. Alzatevi, che chiedete?

Digitized by Google

Pie. (*mostrando ad alcuni cavalieri Richelieu con la regina*) Vedete se La Rivière ha non ragione!

Ric. Maestà, vaca il vescovado di Luçon, può dirsi appartenere alla famiglia Richelieu; ma una commendatizia di Vostra Maestà al Papa basterebbe perchè io l'ottenessi senza fallo.

Mar. Vorreste farmi incorrere nella simonia?

Ric. La proposta ai vescovadi è de're, la Maestà Vostra esperimenterebbe un suo dritto sotto forma di raccomandazione.

Bas. (*a Pietro*) La regina sorride, buon segno per lui!

Mar. Non siete troppo giovine?

Ric. Per questa parte me la intenderò io con sua Beatitudine!

Mar. Siete molto efficace! (Leonora, vo'compiacerti!) Signor Abate, finirà che diventerò simoniaca a vostro riguardo!

Ric. Grazie, sarà eterna la mia riconoscenza...

Bas. Il re.

SCENA V.

Enrico seguito da PAGGI, **Sully**, altri CAVALIERI e detti.

Enr. Bassompière, fate che i combattenti si preparino pel torneo. Voi, signori, andate a prender posto alle logge che vi sono assegnate. Sully, voi restate.

(*Bassompière co'cavalieri e gli scudieri escono per un lato; la corte e le guardie per un altro; la Galigai, Madama di Nemours, le dame ed i paggi se ne vanno pel fondo rimovendo le cortine che tosto si richiudono.*)

SCENA VI.

Enrico, **Maria**, **Sully**.

Enr. Questa giostra innalzerà molto lo spirito guerresco del mio popolo, sebbene un matto abbia avuto l'ardire...

Mar. (*deviando il discorso*) Non credete che vada anch'io?..

Enr. Volete evitarmi? vi fa male l'udir dare del matto al vostro consigliere, non è vero?

Mar. Io non ascolto altri consigli che quelli che fanno il bene vostro e della Francia!

Enr. Ed è perciò che vagheggiate di unire fin da ora in matrimonio il nostro Delfino con Anna d'Austria, ed Elisabetta con Filippo di Spagna?

Mar. Nol nego; ma vorrei conoscere se è poi vero che voi invece volete dichiarar loro la guerra?

Enr. Verissimo!

Sul. (Cominciamo male!)

Mar. Dunque volete muovere ad ogni costo questa sconsigliata guerra?

Enr. Questa guerra è il sospiro della mia vita, è la meta delle mie fatighe, è il titolo migliore per tramandare alla posterità il mio nome! Ma sapete voi le sofferenze, le umiliazioni da me, da questo buon popolo per sì lunghi anni sostenute? Mi si chiama giovinetto ad impalmare una donna, il cui cuore era d'altri, e il primo regalo di nozze che mi si dà è il veleno apprestato a mia madre, l'assassinio di Coligny, la scellerata notte di S. Bartolomeo! Due ore innanzi giorno efferate guardie violano la mia stanza da letto, mi svegliano bruscamente, e m'intimano che Carlo IX mi chiede. Gran Dio! le campane suonavano a stormo, i colpi degli archibugi, il grido de'combattenti, il gemito de' feriti assordavano l'aere! Esco dalla stanza; sull'uscio le guardie trucidavano spietatamente i miei fidi, i quali cadevano: rivolgendomi uno sguardo che diceva-*vendicateci!* Arrivo tra il sangue ed i cadaveri di che era colma la reggia, arrivo finalmente alla presenza di quella jena, che non voglio appellare col nome di re; il quale mi dice freddamente: Cugino, la mano del Signore sta distruggendo tutti i vostri Ugonotti, scegliete—la forca o la messa! Scelsi la messa; ma fin d'allora giurai la vendetta della patria assassinata all' ombra di quella croce, dalla quale un giusto bandì col suo sangue la carità e l'amore! Eppure la vostra Spagna, la vostra Roma aveano consigliata, aveano promossa quella malaugurata tragedia! Mi sciolgo alfine dai lacci ignominiosi del Louvre, raccolgo gli sparsi compagni, innalzo lo stendardo della riscossa. Ma la Spagna medesima si avea usurpato il mio regno di Navarra, Margherita di Valois si era da me distaccata, nessun mezzo mi restava; cosicchè prima della giornata d'Arques, io era re senza regno, marito senza moglie, generale senza soldati! Ma Dio benedì la causa dell'innocenza, e mi diè tutto; tranne la pace del cuore, che voi volete ad ogni costo involarmi!

Sul. Maestà, calmatevi!

Mar. Voi tramate la vostra rovina e la mia; voi tentate una impresa impossibile per ispirito di mal calcolata vendetta!

Enr. Maria, sappiatelo, non è solamente la vendetta che mi spinge, è la pace d'Europa, è la causa della civiltà che

mi tragge alla guerra. Diceva Carlo V. — *L'Austria è destinata a comandar l'Universo!* ed il suo sogno vorrebbesi effettuare da'suoi successori. Questa potenza nido di dispotismo e di frodi, si è stretta anima e corpo alla Spagna, il cui fumo degli auto-da-fè ha annerito le gotiche vetriere dell'Escuriale! Queste potenze dunque col puntello di una mal compresa religione, abbrutendo i popoli, dilaniando Roma e l'Italia, vogliono estinguere ogni soffio di libertà, vogliono fondare una tirannide universale. Ma noi, giuro a Dio, smantelleremo dai fondamenti questo colosso dai piedi d'argilla! Noi staremo con l'Inghilterra, con l'Olanda, con la Germania, con la Svizzera, col Piemonte. Sarà la nostra una campagna di rigenerazione o di morte! Esse vogliono diffondere le tenebre, noi la luce; combattiamo, Dio darà il trionfo a'più giusti!

Mar. Enrico, non pensate che il concetto è troppo arduo per esser compreso dal secolo in cui viviamo? Oh! lasciate ai vostri discendenti la gloria di eseguirlo, e riserbatevi quella solamente di averlo concepito!

Sul. Ma tra i discendenti de' Borboni vi sarà più un Enrico IV?

Enr. Basta, il mio partito è irremovibile; preparatevi ad esser tra poco reggente di Francia.

Mar. Reggente senza che segua prima la mia incoronazione?

Enr. La vostra incoronazione? e sempre questa maledetta incoronazione, che mi suscita de' sinistri pensieri nell' animo?

Mar. De' pretesti volete dire, sempre de' pretesti per negarmi tutto; mentre alla mia rivale concedete al di là dell' onesto!

Enr. Maria!

Mar. Sono stanca di sopportar quella donna!

Enr. Ed io di più ascoltarvi! Olà, si dia il segnale della giostra. (*alle quinte*)

Mar. Enrico! (*squillo di trombe*)

Enr. Ora al torneo! (*entra dal fondo nel palco reale*)

Mar. (*fortemente abbattuta trattenendo Sully*) Sully, ecco come sono trattata da lui!

Sul. Non vi perdete d' animo, ve ne prego; io gli parlerò a vostro favore, egli è buono! (*sempre per andare*)

Mar. Egli mi odia!

Sul. Ha de'torti verso di voi, ma ottimo è il suo cuore, e con le buone spero ottenere la vostra incoronazione; egli cederà, ve lo assicuro! (*si allontana anche dal fondo*)

Mar. Vi è dell'incredibile! quell'uomo che rende felice un popolo, me solamente avversa e disprezza! E la Verneuil trionfa? trionferanno i suoi cortigiani al torneo?.. No, buon Dio, reggi tu il braccio del valoroso Concini!

SCENA VII.

Si aprono le cortine nel fondo e si mostra **Madama di Nemours** in mezzo a parte del seguito della regina, d'altra parte **d'Epernon**, altri CAVALIERI e detta.

Nem. Maestà, il torneo è già incominciato; volete degnarvi di venire? Il re pare che aspetti ad ora ad ora di vedervi!

Mar. (*con dispetto*) Egli?

D'Ep. Tutti gli sguardi sono rivolti al palco reale; si osserva con meraviglia la mancanza della Maestà Vostra! Compiacetevi rallegrare di vostra presenza il popolo che attende!

Mar. Andiamo dunque: (reprimerò il dispetto che mi divora!) (*nell'incamminarsi s'imbatte nella Galigai che viene dal fondo*)

SCENA VIII.

Leonora Galigai agitata e detti.

Mar. Leonora, amica mia, quale stato è il tuo?

Leo. Non ho potuto più reggere alla lotta disuguale che mi stava d'innanzi, all'ira che invade il mio cuore!

Mar. Spiegati.

Leo. Concino è solo, una schiera gli è contro. Ma mentre egli dà pruove sì belle d'ardimento e di valore, noi Italiani siamo calunniati derisi...

Mar. Che parli?

Leo. Una carta girava non ha guari per l'arena, tutti la leggevano, ne faceano le grandi risa! Ho voluto averne una copia, eccola, è un amaro epigramma! (*dandola alla regina*)

D'Ep. Non ve ne date pensiere, è la vostra rivale, sono i vostri nemici che l'han preparato!

Nem. Son versacci di Nicolas o Collin, non li leggete!

Mar. No, lasciate ch'anch'io ne rida, io che pur sono Italiana, ho dritto di prendermi la parte delle lodi che qui ne si fanno!

Nem. Prego, Maestà, andiamo...

Mar. (*con autorità*) Vò leggere! (*spiega la carta e legge*)

« Il Fiorentino avventurier malnato,
In solenne torneo dal re bandito,
I migliori di Francia ha disfidato.
Ma l' ardua palma egli sospira indarno!
Già dell'ardir pentito,
Ecco s'avanza l' istrïon dell'Arno:
L'Italica baldanza in fronte porta;
Ma l' Italia dov' è? l' Italia è morta! »

No, sciagurati, non morrà mai la terra dove sono ancor calde le ceneri di Macchiavelli e di Michelangelo. Malaugurato torneo! se ne fa dunque una quistione di nazionalità? è una sfida a Maria de'Medici? Ed ella l'accetta! La lotta è ineguale laggiù; ma i discendenti di Giovanni dalle Bande Nere non sono usi a contare i nemici, li vincono! Andate, Madama di Nemours, io sono sulle braci, correte, assistete alla lizza, fatemene sull'istante conoscere il successo!... Quali grida? quali plausi? fermate, l'ansia mi uccide! Chi mai, chi mai avrà vinto?

Un banditore da dentro. Viva Concino Concini! viva il vincitore del torneo!

Mar. (*rilevandosi in tutta la dignità*) Gran Dio! ecco la risposta che dà l'Italia all'epigramma di Francia, dopo quella obbliata forse di Ettore Fieramosca!

Leo. Per pietà, calmatevi!

Mar. Dite alla Verneuil, che ha scelto cattivi campioni, che l' istrione dell' Arno li ha vinti, e che l' Italia vive e vivrà lungamente a dispetto di coloro che la vorrebbero morta, perchè la temono viva! (*lacerando l'epigramma e calpestandolo*)

SCENA IX.

I precedenti, **Sully**, **Guériau**, ed altri CAVALIERI.

Sul. (*a Maria*) Il re vi domanda.

Mar. Il re?.. andiamo — (Ho lieti presagi nel cuore!)

Guè. (*all'orecchio di d'Epernon*) Ravaillac è arrivato a Parigi!

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Luogo chiuso nel palazzo del Louvre indicante un eremitaggio con alberi e sedili d'intorno. Di prospetto è l'uscita al bosco, a dritta dell'attore un terrazzino con parapetto che guarda sulla via ed altri viottoli che menano pure nel bosco: a manca la porta della cappella dell'eremo. Comincia ad albeggiare.

SCENA I.

Francesco solo, poi **Guériau**

Fra. Qual solitudine!... qual differenza con lo splendore e con la pompa di ieri all'incoronazione della regina! La basilica di s. Dionigi era un paradiso ed ella, Maria de' Medici, il più bell'angelo che possa far lodare la mano onnipotente di Dio! (*passeggia*) Con quanta compunzione non ricevè la manna eucaristica! con quanta umiltà la corona di gemme, che cedevano alla luce de' suoi sguardi! Quanta gente silenziosa, commossa ammirava quella donna celeste... Ed egli, l'osceno marito, era là, sulla tomba di Dagobert, preparandole forse in cuor suo novelli oltraggi e tradimenti novelli! No, egli cadrà!... (*si guarda intorno atterrito*) Mio Dio, ma vuoi tu quest'olocausto di sangue? lo vuole ella?... Son quattro ore che mi hanno condotto qui nel parco del Louvre... verrà poi quell'uomo di Dio a rafforzare il mio coraggio? Che veggio! (*s'illuminano i finestroni del tempio, la porta si apre e sulla soglia comparisce Guériau vestito a nero*)

Gué. Pace, fratello!

Fra. Pace!

Gué. Va, giovane avventuroso, compi la grande opera; il Fariseo ha dichiarato guerra ad Israello, salva la Fede minacciata dalla tirannide e dall'eresia! La misura de' suoi falli è colma, l'ora è suonata, Dio lo vuole!

Fra. Son pronto, adempirò a questo mandato di espiazione e di morte, ma l'anima mia è debole, ha bisogno di quella forza che vien dalla grazia; invocatela per me, assicuratemi del perdono!

Gué. Tu sei salvo: le ombre di Clément, di Châtel, di Barrière ti aspettano sulla soglia del paradiso. Va, colpisci, conquista la palma del martirio, entra nella celeste Gerusalemme!

Fra. Son pronto, son pronto!

Gué. Guarda, dall'ara santa il ministro di Dio ti benedice!

Fra. (*si prostra sulla gradinata della cappella*) Oh gioia!

Guè. (*standosi in piedi alle spalle*) (È nostro!)

Fra. (*si alza, la porta della chiesa si richiude*) Ah! quella vista mi ha ravvivato, mi sento altro uomo. Ora non manca, che l'assenso della regina.

Guè. L'avrai: poniti là su quella via, ella si mostrerà da questo terrazzo, ed il segno per farti conoscere che assente, sarà di guardarti e di togliersi il guanto dalla mano sinistra.

Fra. Ma il farà ella davvero?

Guè. Attendimi altri pochi istanti qui, al mio ritorno ti dirò se ella avrà accettato.

Fra. Vi attenderò.

Guè. (Si vada a d'Epernon!) (*va via pel fondo*)

SCENA II.

Francesco, poi **Caterina.**

Fra. L'ora è suonata, ha detto quell'uomo, colpisci! Ma perchè son agitato cotanto? Madre, madre mia, sei tu che mi cagioni quest'ansia di morte? Non vederti mai più! e che dirà l'infelice? Quando abbandonai Angoulême ella minacciò di seguirmi... giungerà troppo tardi!

Cat. (*dal bosco*) Francesco?

Fra. Gran Dio! voi qui? (*corre ad abbracciarla*)

Cat. Indietro, snaturato, ardiresti abbracciarmi dopo di avermi abbandonata, dopo di esserti sottratto ad ogni mia ricerca? Ma non sai tu che l'amor di madre è operatore di miracoli! Ti ho seguito da Angouléme, ho chiesto di te; fosti veduto ieri sera entrare nel Louvre... nel Louvre, intendi? questa parola mi agghiaccia il sangue nelle vene! Qual notte è stata la mia, aggirandomi come forsennata intorno a queste mura fatali! Ma sull'alba facendo vista di cercar di Pietro il buffone di corte, son qui penetrata per cercar te, per impedire il delitto, e la Dio mercè ti ho ritrovato; il delitto non sarà compiuto mai più.

Fra. Che parlate! qual pensiero è il vostro! che cosa è mai questo immaginario delitto?

Cat. Miserabile, e puoi giungere a tale da mentire così sfacciatamente innanzi a tua madre? E non hai le mille volte ripetuto nel sonno un nome... aggiungendo: «muori, tiranno della Francia?»

Fra. Tacete, per pietà...

Cat. Non hai tu confidato prima di partire alla nostra vicina Anna di Coman che tu eri chiamato a liberarci

dal re Ugonotto? Non le mostrasti il pugnale? imprudente e sciagurato che fosti! ella ha parlato, ella è in carcere!

Fra. Maledizione!

Cat. Non atterrirti, si farà tacere da coloro che vogliono la perdita del gran re, la tua morte, la ruina della povera madre tua!

Fra. Basta, ascoltatemi...

Cat. Nega, negami il delitto, se il puoi; segui a mentir con tua madre! Ma non vedi che tu sei lo strumento di gente scellerata che ti vuol trascinare al regicidio? Ma, Dio, perchè metti il tuo soffio divino in petto a queste belve umanate? Fammi almeno morire!

Fra. Che parlate voi di morte! ma sapete che dopo Dio non ho che voi e dopo voi la... Francia? Sapete che un giuramento, una donna, Dio, tutto reclama l'opera mia, tutto vuole che liberi la patria?.. Oh! non temete, il vostro avvenire è assicurato, il mio premio sarà nel cielo, dove vi attenderò implorando ogni benedizione sul vostro capo!

Cat. Insensato, non proseguire! tu hai falsata la religione di Cristo; tu sei vittima dell'odio, dell'ambizione e dell'altrui malevolenza! Parli di giuramento? non si giura a Dio ciò ch'è contro la sua legge di perdono e di amore! Parli di donne? la donna non consiglia i delitti; ma li scongiura! Parli del mio avvenire? il mio avvenire sei tu, tu per cui soffro, per cui spero, per cui darei mille volte questo miserabile avanzo di vita! Ah desisti, desisti, figlio mio, da sì scellerato proponimento! risparmia il più generoso de' re! risparmia a tua madre una sì tremenda catastrofe! Attendermi in cielo? e speri tu di entrarvi dopo di aver versato il sangue di Abele? No, quel Dio che morì sulla croce, vi morì pregando pei suoi persecutori, pei suoi carnefici; egli chiede misericordia e non sacrifizio... (*la campana dell'eremo suona matutino*) Senti, senti... è la voce del Signore che fa eco alla mia. Prostrati, segnati, prega.... prega con tua madre come pregavi nei giorni della tua infanzia, e dì: illuminatemi, o Signore; se non per me, per la povera madre mia!

Fra. (*piangendo*) Non più, non più, avete vinto! sento ribrezzo di me! Due volte ho tentato il delitto, due volte ho rotto la lama del pugnale; due volte sono venuto a Parigi e due volte ne son ripartito. Ed anche ieri... ieri in una via solitaria vidi l'immagine della Vergine e parve che mi parlasse come voi mi avete parlato poco fa... Eccomi, madre mia, son pentito, perdonatemi...

Cat. No, ora sei degno di venire nelle mie braccia, di essere da me benedetto! Benedetto, figlio mio, in ogni ora, in ogni atimo della tua vita! Vieni, partiamo dunque, ritorniamo alla nostra terra natìa, al nostro diletto casolare! Ti basterà un tozzo di pane, che non sia bagnato di sangue, la benedizione di Dio, ed il cuore della madre tua!...

Fra. Andiamo, andiamo...

SCENA III.

Guériau e detti.

Guè. (*dal fondo*) (Qui sua madre!) (*piano al giovine*) Francesco, seguimi, la regina acconsente.

Fra. (Bivio tremendo!) Madre mia...

Guè. (*c. s.*) Non indugiare di più.

Fra. Madre mia, debbo lasciarvi...

Cat. Lasciarmi?...

Fra. Ma per poco...

Cat. No, tu non andrai, tu non ti scosterai dal mio fianco... Ecco il demone che ti reclama; ma tua madre la vincerà sull'inferno! (*avviticchiandosi a suo figlio*)

Fra. Lasciatemi...

Cat. Vedimi a piedi tuoi, ascoltami; per quante lagrime, per quanti travagli mi costi...

Fra. Ah, no!... (*alza sua madre*)

Guè. (*c. s.*) Sciagurato, non renderti spergiuro!

Fra. Spergiuro?

Guè. (*autorevole*) Obbedisci! (*per andare*)

Fra. (*svincolandosi*) Madre, Dio lo vuole, ci rivedremo lassù! (*fugge con Guériau*)

Cat. Ascoltami, arrestati, è sparito!... Maledizione sul capo del Giuda che lo trascina!... Che fare? dove? a chi domanderò consiglio? Cercherò Pietro... cercherò la regina! Si eviti il delitto, si salvi il povero figlio mio! (*va via dal fondo*)

SCENA IV.

D'Epernon, poi **Maria de'Medici.**

D'Ep. Chi è quella donna? qualche sventurata forse che avea volontà di pregare. Oh, preghi pure a suo senno. Ora il luogo è sgombro e la regina verrà, me l'ha promesso! Convien rompere ogni indugio; io comando le schiere in Parigi, e il Bearnese estinto ogni potere verrà nelle mie mani!

Mar. Duca, eccomi a voi, ho potuto per poco allontanarmi! Quali sono le novità che volete a me confidare?

D'Ep. (*con mistero*) Il re parte domani per la guerra!

Mar. Il so pur troppo.

D'Ep. Ma non sapete che egli comincia dall'assaltare il Belgio, perchè a Brusselles si è rifuggito il Principe di Condé per mettere in salvo la moglie, la bella Carlotta Maria di Montmorency, di cui il re è pazzamente innamorato!

Mar. Che sento! Sì, è vero, la Condé è là; Enrico stesso me ne ha parlato.

D'Ep. Ed ora, altro Paride, mette in fiamme l'Europa per ottener quest'Elena novella; ecco il vero motivo della guerra!

Mar. Oh rabbia! come impedire che parta? come fare che non raggiunga la bella fuggitiva? Un indugio, un brieve indugio, ed ella sarà lontana! Ma dove trovarlo?

D'Ep. Il mezzo è trovato.

Mar. Quale?

D'Ep. Far nascere una ribellione dentro Parigi.

Mar. Una ribellione?

D'Ep. Che non avrebbe nessuna conseguenza sinistra, beninteso! che ritarderebbe solo la partenza del re, e quella dell'esercito; che impedirebbe una guerra impolitica, la quale può compromettere la Fede, la sua vita medesima!

Mar. Ben pensato così.

D'Ep. Un giovane ardito, un mio vassallo d'Angoulême, che ha in pugno la parte più accensibile di Parigi, la scolaresca, sarebbe pronto a tentar questa impresa, dandole quella durata e quella importanza che noi vorremmo.

Mar. Ebbene, eseguitela.

D'Ep. Quel giovine però, che si porrebbe arditamente a capo dell'opera, è entusiasta della bellezza della regina di Francia.

Mar. Che dite?

D'Ep. Vi crede, e forse a ragione, una vittima; ed allora promuoverebbe la sommossa, quando avesse la certezza che voi la volete.

Mar. Dunque diteglielo da mia parte...

D'Ep. E se non mi presterà fede?

Mar. Vorreste che io concedessi un colloquio ad un avventuriero, che osa favellare con entusiasmo della bellezza della regina?

D'Ep. Questo no, ma egli è là sulla via, e sarebbe solo con-

ento che vi mostriate a questo verone; (*Maria quasi involontariamente vi si avvicina*) che lo guardiate; e che...

Mar. (*guardando sulla via*) Quali sguardi! Ha del fosco quell'uomo! è uno di quei volti che una volta veduti, non possono più obbliarsi... E che vuole dunque di più?

D'Ep. Che vi togliate il guanto dalla mano sinistra.

Mar. Non altro? eccolo... (*togliendosi il guanto*) è fatto!

D'Ep. Vedete come n'è rimasto inebbriato! quel volto bruno sembra farsi bello!

Mar. Ma siamo sicuri della sua discrezione, del suo silenzio?

D'Ep. Reputatelo uno schiavo.

Mar. (Quasi mi pento di quanto ho fatto! Enrico, perchè mi costringi a ciò?)

SCENA V.

Leonora Galigai, Richelieu da vescovo e detti.

Mar. Avanti, Leonora, che chiedi?

Leo. Vengo per due motivi: per presentarvi il vescovo di Luçon...

Mar. (*distratta*) Ah sì, il vescovo di Luçon...

Ric. Che mette ai piedi di vostra Maestà la sua riconoscenza!

Leo. E vengo per dirvi che la corte è scandalizzata per una donna, che vi domanda per tutto; ed avendo saputo che siete qui, vuole ad ogni costo penetrare.

Mar. Che entri, e venga pure la corte che si scandalizza per così poca cosa!

SCENA VI.

I precedenti: **Caterina**, **Villeroy**, **Concini**, **Madama di Nemours**, DAME; poi GUARDIE; indi **Pietro**.

Cat. Maestà, grazia...

Mar. Che chiedete, buona donna?

Cat. Domando favellarvi.

Mar. Parlate, vel permetto.

Cat. Perdoni la Maestà vostra, è un segreto...

Mar. Sono in mezzo ai miei più intimi, non ho segreti per essi.

D'Ep. Vedete bizzarria! ha de' segreti di stato!

Conc. Fosse una nuova Berta Bressier, l'indemoniata o l'indovina a posticcio?

Vil. Via, palesate questa vostra alta novella!

Cat. Signori, non v'è da celiare, ve l'assicuro!

Mar. (*autorevole*) Parlate dunque.

Cat. Ebbene, Maestà, sappiatelo una volta, è in pericolo la vita del re!

Mar. Che ascolto!

Vil. D'Ep. (Siam perduti!)

Leo. Conc. (Odo il vero?)

Cat. Ora non m' irridete più, impallidite?... Sì, vi è una congiura tremenda! vi è chi deve attentare alla sacra vita d'Enrico IV! Voi, sua moglie, voi regina, impedite che si esponga, che esca dalla reggia, che non sia ucciso!

Mar. (D'Epernon, che dice costei?)

D'Ep. (Ha sentore della rivolta, e l'esagera per suo conto!)

Mar. (*a Caterina*) Vi è una congiura, voi dite? ma da chi l'avete appreso? Vi è chi deve attentare alla vita del re? ditelo, nominatelo...

Cat. Egli è... (Gran Dio! e potrei perdere mio figlio?) Nol posso, nol posso...

D'Ep. (È la madre; siamo salvi!) Ma non vedete, questa donna è fatua!

Cat. Non mai!

Mar. Fatua o no ch'ella sia, ha detto tali cose che deve ad ogni costo giustificare! Lo farà nelle prigioni, con la forza. Guardie... (*gli arcieri si mostrano*) Impadronitevi di quella donna! (*mentre le guardie sono per impossessarsi di Caterina, entra Pietro Dombret*)

Cat. Ah! Pietro, salvatemi; vi ho cercato indarno!

Pie. Caterina!

Mar. Ella vi è nota?

Pie. È la mia migliore amica!

D'Ep. Ma non sai tu, sciagurato, che ella dice conoscere chi osa minacciare la vita stessa del re?

Pie. (Ahimè! qual baleno!)

D'Ep. Non più, sia tratta al carcere.

Cat. (Ho tentato tutto, muoia la madre, purchè il figlio sia salvo!) (*si allontana tra le guardie*)

Pie. Maestà, deh! mi rendo io suo mallevadore: conosco ch'ella è una povera e brava donna! Che vada pure; si vedrà, s'interrogherà; ma vi dico è una brava donna; basta guardarla in viso! Il viso per me è come la stella per gli astrologhi; e qui veggio certe stelle, ossia certe facce che mi fanno spavento! Vi è una cabala, per Dio; quella donna non mentisce no! Ma niente paura, il re non avrà di che temere, perchè ella... perchè voi... perchè io darò mille

volte la mia vita per salvar quella di Enrico! (Si cerchi Ravaillac, si parli con Caterina; Dio, Dio dammi forza!) (*parte nella massima costernazione*)

Un paggio. (*annunciando*) Il re.

Tut. Il re!

Mar. (Quali momenti! che feci mai? D'Epernon, correte, impedite tutto, trattenete quell'uomo, quel giovane!)

D'Ep. Ma ora?

Mar. Lo voglio!

D'Ep. (Stolta! non sei più in tempo!) (***va via a destra***)

SCENA VII.

Enrico e **Maria**

Enr. (***entra dal fondo pensoso ed accigliato; ad un suo cenno tutti escono pel bosco***) Maria, v' importuno forse?

Mar. Importunarmi voi? era qui per entrare in quell' oratorio per la solita mia preghiera.

Enr. Allora pregherete anche per me. Vengo a darvi il mio addio, cara signora reggente!

Mar. Quali parole? perchè darmi il nome di reggente?

Enr. Vi spaventa questo nome? temete forse per esso il principio delle vostre sciagure?

Mar. Siete d'umor tetro quest'oggi? (Ohimè! quale ambascia!)

Enr. Sapete che domani parto per la guerra, e chi va alla guerra non è sempre sicuro di ritornare!

Mar. Voi non partirete; anche perchè si dice che volete attaccare il Belgio per aver nelle mani la bella Condé!

Enr. Maria, non ho posposto giammai il bene pubblico alle mie private passioni! Vel dissi già altre volte, è ben più alta la mia missione; è l'Europa che deggio liberare dalla tirannide e dalla ipocrisia sacerdotale!

Mar. Ah! perdonami, Enrico, tu sei un eroe ed io una sconsigliata! (Che l'ignori per sempre; D'Epernon avrà tutto impedito!)

Enr. Ma quale stato è il tuo? quel pallore? l'agitazione in cui sei?

Mar. Nulla... vorrei chiederti una grazia... Giacchè parti domani, vorrei che oggi non m'abbandonassi, vorrei tenerti sempre al mio fianco! Siedi... qui, Enrico, qui a me vicino. (***siedono su due sgabelli***)

Enr. Qual commozione! quel pianto? (***guardandola fisamente***)

Mar. Che so! de' sogni, de' tristi presagi, i vaticinii fatti sulla tua vita!...

Enr. Ah! sì, i vaticinii sulla mia vita! Che la mia morte avverrebbe in vettura, che... Ma da banda queste chimere, non ci rattristi l'avvenire, voglio bearmi del presente! Sicchè tu sarai reggente! sei paga? brami altro da me? Parla, voglio concederti tutto, tutto; purchè ti renda felice!

Mar. Ch'io ti adori, Enrico!

Enr. Non ho mai sentito d'amarti tanto, quanto in questo momento!

Mar. Allora non lasciarmi, rinunzia a questa malaugurata guerra.

Enr. Nol posso!

Mar. Pel nostro affetto, pe' nostri figli...

Enr. I nostri figli? sì, appunto di essi voleva parlarti. Tu sei stata sempre una tenera madre, a te li raccomando durante la mia assenza; e se il fato volesse che io sul campo di battaglia...

Mar. Taci, Enrico...

Enr. È un' ipotesi la mia! ma se morissi, tu dirai loro: « vostro padre moriva combattendo per la redenzione de' popoli oppressi! »

Mar. Non più, non più...

Enr. Ascoltami, ascoltami, te ne prego. Io amo egualmente i miei figli; ma soprattutto abbi cura del mio Luigi, l'ho affidato a Luynes; ma a te lo raccomando... tu l'amerai, non è vero?

Mar. (*piangendo*) Sì...

Enr. Tu penserai al suo avvenire, farai che divenga degno di me?

Mar. Deh! finisci, finisci, Enrico!

Enr. Un altro detto, Maria; ho a raccomandarti coloro che io amo al pari de' miei figli, coloro ai quali ancor tu devi esser madre—il mio popolo, la mia Francia! Maria, questo è quanto desidera da te Enrico IV!

Mar. Mio Dio! queste parole hanno l' impronta di una estrema volontà: dal tuo volto, da questi accenti traluce un gran mistero!

Enr. Non posso nasconderti che un tristo presentimento mi dice, che mi accadrà qualche infortunio!

Mar. Non mai, Enrico mio... Enrico mio...

Enr. Mia diletta Maria!... (*si abbracciano*) Via, calmati, rassicurati; un eccesso di fantasia ha rattristato entrambi! Vedimi, ora son tranquillo, addio!

Mar. Che! vuoi lasciarmi?

Digitized by Google

Enr. Per poco: visiterò Sully ch'è infermo.
Mar. E la tua promessa di restar con me per quest'oggi? (Ahi, qual tormento!... no, egli non uscirà!)
Enr. Tornerò subito. (*avviandosi*)
Mar. Giammai!

SCENA VIII.

D'Epernon, alcuni CAVALIERI e detti.

Epe. (*ad Enrico*) La carrozza è pronta.
Mar. (*con significato*) D'Epernon?
Epe. (Non avete nulla a temere!)
Mar. (Respiro!) Enrico, volete dunque partire ad ogni costo?
Enr. Per brevi istanti, addio! (*s'incammina, indi ritorna ad abbracciarla e si allontana con d'Epernon e gli altri Cavalieri*)
Mar, Egli parte? quale smania è la mia! Perchè tant'ansia, tanto spavento? D'Epernon non mi ha rassicurata forse? Ma quella donna... le parole di Pietro... la insolita tristezza del re!... Dunque il suo cuore è ancor mio! egli mi ama! ama teneramente i suoi figli!... Lo raccomanderò alla tua divina custodia, o Dio di clemenza; eccomi, sento la necessità di pregare... Ah! chi è là sulla soglia? tra Dio e me par che si frapponga il volto tenebroso di quell'uomo d'Angoulême, il freddo incesso di d'Epernon, che invita il re alla carrozza... Che mi avesse ingannata egli? ahimè, qual riscontro coi vaticinii di Enrico! Quanti pensieri si affollano, mi schiacciano sotto il loro peso!... Olà, chi è fuori? (*vengono due paggi*) Vo' la mia corte, chiamatela...

SCENA IX.

Leonora Galigai, Madama di Nemours, Richelieu, Bassompière, DAME, PAGGI; indi **Pietro Dombret**, e detta.

Mar. Bassompière, come qui? non avete accompagnato il re? Ma non sarà mancato Vitry con le sue guardie?
Bas. Non ha voluto alcun seguito.
Mar. Male, ha fatto malissimo! (*ad un paggio*) Armagnac, fate attaccare il mio legno, volate! Leonora, ho de' presentimenti funesti, vo' rivedere il re... Il mio legno? come son lenti!... Non udite voi de' gemiti?
Leo. Nulla.
Nem. Tutto è silenzio.
Mar. Ebbene, andiamo, giacchè ogni istante sembrami un'eternità! (*per uscire*)

Digitized by Google

Pie. (*entra ansante, pallido, sfigurato*)

Mar. Pietro, che è mai?

Pie. Esecrazione!... corro.... non giungo.... quell'empio...

Mar. Chi? chi mai?

Pie. Alla Ferroneria... il re...

Mar. Il re?... parla...

Pie. Assassinato!

Tut. Cielo!

Voci (*dalla via*) Morte al regicida!... morte al regicida!

Mar. (*trascinandosi al verone*) Gran Dio! è desso — colui che io spinsi! (*inorridita indietreggia verso il fondo per fuggire, ma giunta colà s' incontra con d' Epernon che arriva, e coprendosi il volto con le mani, esclama*) Il carnefice!

SCENA X.

D'Epernon, Concini, molti GENERALI e GUERRIERI seguaci di **d'Epernon**, e detti.

D'Ep. (*in atto altero alla regina con la mano sull' elsa della spada e mostrando il suo seguito*) Siate tranquilla, voi siete reggente di Francia!

Mar. Scellerati! rendetemi il re—il re, ch'è morto...

Conc. Il re non muore—viva Luigi XIII.

Tut. Viva la reggente!

Mar. Tacete, sciagurati, Enrico il grande non è scomparso ancora dalla terra! (*sviene nelle braccia di Leonora e della Nemours: da una parte sta d' Epernon coi suoi; dall' altra Bassompière, Pietro, dame e paggi; e nel mezzo Richelieu che con lo sguardo scrutatore domina tutti i movimenti della scena*)

FINE DELL'ATTO TERZO

Digitized by Google

ATTO QUARTO

Sala nel Louvre. Una porta laterale dà agli appartamenti della regina madre, un'altra a quelli del Re; la porta d'ingresso è nel mezzo: una finestra ad un canto della stanza.

SCENA I.

Joinville, altri CORTIGIANI d'ambo i sessi, e **Madama** di **Nemours**, che sta per entrare negli appartamenti della regina madre.

Joi. Madama di Nemours, vi compiacereste fermarvi un istante?

Nem. Sono a'vostri ordini.

Joi. È vero che il Principe di Condé è stato tratto alla Bastiglia?

Nem. Pur troppo!

Joi. Maria de'Medici si è spinta tant'oltre?

Nem. Maria de'Medici? dovete dire D'Epernon, Concini, l' ambasciatore di Spagna, che sono i nostri veri tiranni!

Joi. La Francia dall'apicè della grandezza è piombata in pochi anni nella più desolante miseria!

Nem. I matrimonii Spagnuoli già si sono avverati! Il re a sedici anni non sa nulla, non può nulla, e Luynes trattandolo con giuochi infantili lo adesca e lo domina!

Joi. Sully allontanato dagli affari, Concini sopraccaricato di titoli e di ricchezze, Maresciallo di Francia, Marchese d'Ancre, Barone di Lusigny...

SCENA II.

Bassompière e detti, poi **Guériau** e **Villeroy**, indi **Pietro Dombret**

Bas. Amici, grandi novità!

Tut. (*aggruppandosi intorno a lui*) Che avvenne?

Bas. Noi siamo sull'orlo di una voragine!

Nem. Joi. e Cort:ni Parlate, parlate.

Bas. Il re, o meglio il suo educatore Luynes, con un ardito colpo di mano stanno per torsi d' attorno la reggente con tutti i suoi satelliti!

Joi. Davvero?

Bas. La tempesta comincerà dai Concini!

Nem. Siam cauti, qui noi siamo accerchiati di spie!

Bas. Ma perchè non avvertire di ciò la reggente?

Joi. Avvertirla! e se la congiura sfuma nelle nuvole?

Nem. Silenzio silenzio, è Paolo Latour, il misterioso segretario di d'Epernon; io vado. (*entra nelle stanze della regina*).

Digitized by Google

Bas. Facciam sembiante di celiare tra noi! (*si pongono indifferentemente a discorrere*: *viene Guériau dialogando con Villeroy*)

Vil. Vi dico che vi è discordia tra il Concini e d'Epernon!

Guè. Sapremo regolarci! (Il mio partito è già preso!)

Vil. Non diam sospetto, uniamoci agli altri della corte. (*si formano in diversi gruppi*)

Bas. Oh! vedete chi viene? il re de' pazzi! (*Pietro Dombret in abito da borghese si avanza malinconico*)

Vil. Dopo tanto tempo torni in corte per rallegrarla con le tue facezie?

Joi. Su, facci ridere, ne abbiam bisogno davvero!

Pie. Ridere? dal 14 maggio 1610 il riso non è più sul mio labbro, ogni Francese è in lutto, perchè ogni Francese ha perduto il padre!

Vil. Oh! sei divenuto politico?

Pie. Son divenuto quello che avreste dovuto divenir voi, cioè i vindici del vostro benefattore! Ma voi pensate meglio a voler ridere, a festeggiare i bei tempi! Onore ai buoni Francesi!

Vil. Insomma a che torni tu nella reggia?

Pie. Veramente non dovrei dirlo, perchè in queste mura temo sempre di qualche traditore. Ma per togliervi d'imbarazzo vi compiacerò; vengo per prender licenza dalla regina — io parto!

Bas. Parti? e per dove? e perchè?

Pie. Vado a cercar da per tutto il perfido — l'infame, il quale consigliò il delitto che orbò la Francia di un monarca impareggiabile!

Joi. Bas. (*altri cortigiani facendosi attorno*) Chi è desso?

Pie. Non ne so che il nome, Giacomo Aribert!

Guè. (Che ascolto!)

Pie. Sono stato barcamenato finora; quindi vengo a prender venia direttamente dalla regina per partire ed apprenderne qualche cosa di più.

Bas. E da chi?

Pie. Dalla povera madre del regicida!

Guè. (Convien tener d'occhio costui!)

Joi. Tu dunque conosci quella donna?

Pie. Pur troppo, e il giorno del misfatto corsi alla prigione di lei, perchè l'avevano imprigionata coloro che erano della combriccola; chiesi del figlio, e la sventurata non seppe darmene nuove; chiesi dell'empio che lo aveva spinto

ed ella mi disse che era un grande che bazzicava in corte.

Gué. Lo scellerato!

Pie. Ma quando stava per darmi i contrassegni, per dirmi tutto; la gran tragedia era avvenuta, ed io non pensai che a correre al Louvre per rivedere l'ultima volta il re!

Gué. (Son salvo!)

Pie. Comprenderete bene che non mi fu dato di ravvicinare più quella donna. Dopo l'esemplare esecuzione del figlio, ella fu condannata a cangiar nome e uscir per sempre dalla Francia. La cercherò dunque! Non vi par giusto, signori? Non è qualche cosa di meglio che darsi a rallegrare la corte? Ma per Diana! anche voi vi siete fatti serii! Alla buon'ora, la vostra memoria comincia a riscuotersi!.. Bravi, bravi Francesi!

Bas. Prudenza, la Reggente!

SCENA III.

Maria de' Medici, **Leonora Galigai**, **Madama di Nemours**, CONCINI, **d' Epernon**, PAGGI e detti.

Mar. Signori, dopo sette anni oggi è la prima volta che mi sento lieta e serena. Ho veduto i lavori fatti dal gran Rubens al Lussemburgo, sono maravigliosi! Pietro, voi qui?.. ritorna un vero amico, ecco la doppia cagione della mia insolita letizia.

Pie. Grazie, Maestà, ma io non vengo per rimanere; vengo solo per domandarvi un congedo di qualche mese per un viaggio che ho in animo d'intraprendere.

Mar. Mi spiace di perdervi, non mi oppongo però al vostro desiderio, e vi si manderà dove meglio vorrete la pensione ch'è dovuta agli affezionati servitori del mio rimpianto consorte!

Pie. (*s'inchina, le bacia la mano, e tergendosi una lagrima, esclama*) (Lo vendicherò, dovesse costarmi la vita!) (*si allontana*)

Mar. Ebbene, perchè così silenziosi? Desidero che anche voi, o Signori, siate lieti e vi prendiate bel tempo: vi libero perciò da ogni servizio per quest' oggi. (*Tutti della corte salutano e vanno via*; *restano solamente D'Epernon*, *la coppia Concini*, *e Maria de' Medici*)

Mar. Or che siamo tra noi, mi direte, signor Maresciallo, la cagione di questa vostra tristezza?

Con. Il re si è negato a firmare il mio decreto di contestabile, ecco il vero.

D'Ep. Voi contestabile? la prima carica dopo la reggente?

Con. Credo di averla meritata, e la regina graziosamente me la concedeva!

Mar. È la prima volta che Luigi si nega ad un mio volere!

Leo. Luynes certamente gli avrà soffiato all'orecchio!

Con. Ho assoldato seimila picche, che domàni farò entrare nel Louvre, e costringerò quel ragazzo a firmare!

Mar. Quel ragazzo è il re di Francia, ricordatelo, Concini, e siate più cauto nel parlarne un' altra volta!

D' Ep. Non conviene venire a tali estremi!

Leo. Concini hai torto!

Mar. Via, non se ne parli più, aggiusterò io questa faccenda con mio figlio. Vi ho detto che sono allegra, e vi prego a non turbare quest' oggi la serenità dell'animo mio.

Pag. Il Vescovo di Luçon desidera un' udienza dalla Maestà Vostra.

Mar. (Leonora, il tuo grande uomo in erba!) Fatelo entrare. (*al paggio che va ad eseguire il cenno*) Ecco colui, che ci rimetterà in allegria. L'ho fatto nominare consigliere di Stato, vogliamo prenderci gioco di lui! (Leonora, me lo permetti?) (*ridendo*)

Leo. (Con tutto il cuore, voi gli avete fatto tanto bene!)

SCENA IV.

Richelieu e detti.

Mar. Monsignore, avanzatevi.

Con. Signor consigliere di Stato!

D'Ep. Cediamo il posto alla sua alta sapienza!

Ric. (Scherzano? dunque ignorano tutto gli stolti!)

Mar. Siamo rimasti edificati dalle opere ascetiche che avete dato alla luce. Eppure, Monsignore, voi fate sfoggio di morale ne' vostri libri; ma è il contrario nella vostra vita!

Ric. Sono i maledici, Maestà, ve lo assicuro. L'unico mio pensiero si è quello di servire la chiesa e la regina reggente!

Mar. Signori, non mi lasciate, vi prego: il pastore di Luçon minaccia di diventar galante, se debbo stare all'enfasi delle sue parole!

D'Ep. Monsignore comincia a rendersi pericoloso in politica ed in amore!

Ric. Non m' impaccio nè dell' una cosa nè dell' altra; vivo — pel mio gregge, e perdono volentieri a coloro che mi calunniano, perchè non mi conoscono.

Google

Mar. Sta bene, seguitate co' vostri scritti a combattere i riformatori; ma cercate di riformare un poco i vostri costumi pel bene della Cristianità e del vostro gregge! Ora addio, vo' ammanire le mie carte, ed indi andrò da mio figlio per aggiustare la faccenda del troppo focoso maresciallo d 'Ancre!

Conc. Sempre clemente co' vostri servi!

D'Ep. (Il cortigiano!)

Mar. Addio, Leonora, a domani. (*dandole la mano*)

Leo. A domani. (*baciandogliela*)

Mar. Tu sei la migliore delle mie amiche! (*l'abbraccia ed entra nelle sue stanze: gli altri si allontanano: resta il solo Richelieu*)

Ric. Quanta fidanza tra le fauci di un abisso! Due possenti partiti stanno per venire a guerra di esterminio, quello dei re, quello della regina reggente. A qual dei due appiglierommi? Seguirò così l'uno che l'altro, e cercherò salir alto sulle ruine di entrambi! Chi vedo? l'uomo della gran setta!

SCENA V.

Guériau dal fondo guardingo, e detto.

Ric. Chi cercate, signore? Il vostro d'Epernon è già uscito dalla reggia!

Gué. Cerco il conte Carlo Alberto di Luynes...

Ric. Ah! lasciate gli astri cadenti per quello che sta per sorgere?

Gué. (Che intende!) Monsignore, non sorgerà che il re, dopo la reggente...

Ric. O prima?

Gué. (Sa tutto!.. si affretti!) Mi dia licenza, Monsignore...

Ric. La notte vi sia propizia!

Gué. Io fido in Dio! (*entra negli appartamenti del re*)

Ric. Ipocrita! conviene tener d'occhio costui! Egli è della trama, ne sarà forse il motore. Sì, me ne avvidi al suo spavento, gl'istanti son contati! All'erta! Ho parlato jeri al re; il fanciullo è già nelle mie mani, e mi ha dato facoltà d'intavolare una ritirata per la regina madre. Costei però mi sfugge, mi sprezza; ecco il momento di farla mia! Ella è inconsapevole della vicina rivolta, del figliuolo che vuol riprendere il potere, dell'esercito, del popolo che le sta contro. Richelieu, ecco il primo scalino alla piramide della tua grandezza, ascendilo! Corri alla regina, avvertila, discredita i tuoi emuli, vinci.... Oh! sorte, ella vie-

ne — calma! Richelieu, prudenza! altri pochi istanti ritardi lo scoppio, ed io sarò a capo de'destini del regno!

SCENA VI.

Maria de'Medici, due PAGGI che recano un elegante portafogli, e detto.

(I Paggi attraversano la scena e s'immettono nel quartiere del re)

Mar. Ancora qui, Monsignore? Non ho di già licenziata la mia corte?

Ric. Ho creduto meglio di attendervi; lo dovea!

Mar. (*ridendo*) Questa aria di mistero mi dà a pensare, forse anche a temere!

Ric. Da banda le celie, è un affare di vita o di morte!

Mar. (*seria*) Monsignore, pensate che mio figlio mi attende, che non ho tempo da perdere!

Ric. Voi mi ascolterete pel vostro bene, pel bene della Francia!

Mar. Delirate voi?

Ric. Non deliro, ragiono! Sì, un gran pericolo vi minaccia!

Mar. Farò chiamare i miei consiglieri....

Ric. Voi siete ingannata, tradita da essi!

Mar. Calunnia!

Ric. Costoro che reputate vostri amici, che vi fan credere il vostro regno floridissimo, costoro sono i vostri più spietati nemici, son coloro che vi fanno straniera qui più di quello che non siete davvero, son coloro che vi rendon l' odio, la maledizione di tutti!

Mar. Quale ardire è il vostro!

Ric. Dirò il vero; la devozione, la gratitudine mi rendono audace! Questi iniqui son quei medesimi che gridarono compiaciuti il giorno infausto del 14 maggio: è ammazzato. è ammazzato il re!; son quegli istessi che penetrarono armati nel parlamento lacerando co' loro sproni di oro le toghe sacrosante de'magistrati; son gli stessi che mentre in questa reggia da voi e dai buoni si piangeva per diciotto giorni ai piedi del catafalco dell' estinto re, essi in altre stanze si sollazzavano tra l'orge e gli osceni baccanali notturni; essi han dilapidato in arti di corruzione i tesori messi in serbo dal gran Sully per dar vita ai grandiosi disegni di Enrico; essi han ridotta la nazione Francese schiava del favorito di Spagna... E costoro han regnato? costoro regnano!

Mar. Cessate una volta, o farò punirvi.

Digitized by Google

Ric. Ascoltatemi, voi siete sull'orlo del precipizio!

Mar. Di che si tratta in nome di Dio?

Ric. Il partito di Luynes, di Condé, de'vostri nemici, tra poco — a momenti vi perderà!

Mar. Richelieu, voi siete un visionario, un prete credulo e codardo!

Ric. Quali accenti!

Mar. Che possono i miei nemici contro di me?

Ric. Tutto, perchè la Francia è con essi!

Mar. D'Epernon non è a capo dell'esercito?

Ric. L'esercito è pel re!

Mar. Concini non ha assoldato seimila fanti?

Ric. Concini sarà la prima vittima della rivolta!

Mar. Menzogne!

Ric. Per amore del Cielo, prestatemi fede! Ora, nella scala grande, per mano di Vitry, con un colpo di pistola il Maresciallo d'Ancre cadrà!

Mar. Follie, spauracchi che si spargono per atterrirmi dopo l'arresto di Condé! Avete dato nella pania, povero monsignore ritiratevi, lasciate che io vada al re... (*colpo di pistola*) Eterno Iddio!

Ric. Che ne dite ora? Chi ha dato nella pania?

Mar. Qual tumulto! qual rombo!

Ric. È il segnale della rivoluzione; è il popolo che leva il suo capo da gigante!

Mar. Qual tradimento!

Ric. Ecco il visionario, ecco il prete codardo!

Mar. Chiamate... Olà, la mia scorta, le mie guardie...

Ric. Voi siete sola: tutti i vostri sono arrestati, dispersi!

Mar. Chi dunque mi resta?

Ric. Io!

Mar. Ma chi siete voi?

Ric. Un inviato del cielo!

Mar. Che potete solo contro i miei nemici?

Ric. Posso tutto, perchè Dio mi ha chiamato ad una missione sublime, quella di sollevarvi da uno stato così violento, e lo giuro su questa croce, che io la compirò! Sì, quando si ha una mente ed un cuore che ferve e che osa, si possono operare miracoli; più che con le spade de' vostri favoriti, i quali non amano che la vostra opulenza, e che spariranno e cadranno in frantumi innanzi alla voce onnipotente della patria oltraggiata!

Mar. Vescovo di Luçon, che pretendete dunque da me?

Ric. Farvi ritornar regina; affrontare l'ira del re, del popolo; morire, se fia d'uopo, per voi!

Mar. (Che intendo!) Cessate, uscite, lasciatemi a me stessa!

Ric. Non vi avanzate per pietà! Udite, osservate! (*accostandosi alla finestra e guardando sulla via: rulli di tamburi*) Le schiere del re inseguono i proseliti di d'Epernon, dell'empio che con gli sproni di oro squarciò le toghe........ la plebe si contrasta il cadavere di Concini, di colui che gridò: è ammazzato!..

Mar. Orrore orrore!

Ric. Punizione di Dio! trascinano la Galigai per le chiome, gridano che si bruci viva!

Mar. Maledizione! andrò io, ti salverò, Leonora...

Ric. Non l'osate, salvate voi stessa, i ribelli irrompono a questa parte!

Mar. (Son perduta!) (*fermandosi dignitosa sull'uscio delle sue stanze*)

SCENA VI.

Il prevosto de' mercanti, scabini, guerrieri, popolani con le spade sguainate, e detti.

Pop. Morte a d'Epernon! viva il re! abbasso la reggente! (*per avanzarsi verso la regina*)

Ric. (*interponendosi*) Sciagurati, giù quelle armi, ferite me, prima di arrivare a lei, alla vedova di Enrico IV!

Mar. (Generoso!)

Pop. (*bassando le armi*) Viva il re! abbasso la Spagna!

Ric. Insensati, ascoltatemi: io sono delegato appunto dal re per trattare un accordo con l'augusta sua madre; in nome di Luigi XIII, sgombrate il passo, prostratevi innanzi alla vostra regina! (*i ribelli si aprono rispettosi in due ali, alcuni piegano il ginocchio, altri si sberrettano*)

Mar. (*commossa*) (Richelieu!..)

Ric. (*guardandola con trasporto e conducendola nelle regie stanze*) (Son re di Francia!)

FINE DELL'ATTO QUARTO

ATTO QUINTO

Sala nel Palagio a Compiègne sostenuta da colonne di marmo. Porta laterale a destra che dà agli appartamenti del re, altre due a sinistra che mettono ad altre stanze; una in fondo chiusa, un'altra a muro. Un tavolino ad un angolo. — È sera: delle lampade rischiarano la sala.

Pietro Dombret taciturno appoggiato ad una colonna, e **Sully** che esce dalle stanze a destra.

Sul. (*maravigliato*) Pietro!

Pie. Voi! (*gli bacia la mano con effusione di amicizia e di rispetto*) Come qui?

Sul. Dopo tanti anni alla nuova della ricuperata salute del re ho sentito il debito di congratularmi con lui, ed ora me ne ritorno alla mia solitudine, dove scrivo le memorie del glorioso suo padre!

Pie. Ed a me è stato inibito di avvicinare re Luigi, mi si è negato pure l'accesso alla regina madre, sono in disgrazia senza sapere il perchè!

Sul. Tutti i buoni sono in disgrazia; regna il Cardinale e basta! Dicono che abbia dell'ingegno, che sia un gran politico; ma come si è fatto strada al potere? ingannando la povera Maria de' Medici, che l'aveva tratto dal nulla; malmenando Anna d'Austria perchè non volle cedere alle sue brame; non rispettando nè il re nè le leggi, e con questi mezzi si fa presto fortuna!

Pie. Richelieu non è che un ipocrita, un traditore. La Medici, che Dio gliel perdoni, lo pose in su, egli sulle prime faceva lo schizzinoso, il malaticcio, lo gnorri; finchè un bel giorno levò il capo come Sisto Quinto, diè un calcio alla regina madre, un altro alla regina giovine, si pose in tasca Luigi XIII, e disse: io sono il tiranno della Francia!

Sul. È questa la retribuzione che Dio rende ai carnefici di Enrico IV! D'Epernon dovette il perdono a quel Richelieu che odiava, Concini ucciso, la moglie bruciata come eretica!

Pie. È vero, è vero; ma veggio però che il vecchio Sully, sebbene rimosso dagli affari di stato, è sempre il ben venuto nella reggia; mentre i Sillery, i Villeroy, i d'Epernon, vedeteli, stanno in sala aspettando se il re voglia o no riceverli! Ecco il merito della virtù, anche i birbanti sono costretti a rispettarla!

Sul. Ti ringrazio, Pietro, io vado, ma credi pure che non resteranno impuniti i colpevoli, ve ne sarà per tutti! (*parte*)

Digitized by Google

Pie. Ottimo cuore! ed io dunque dovrò partire senza vedere il re, senza vedere la madre? mi hanno il broncio, pazienza! Sono vicende di corte, andiamo...

SCENA II.

Guériau e detti.

Gué. (*con mistero*) Fermatevi, buon uomo, sapete chi vi ha perduto col re, chi vi ha perduto presso la madre?

Pie. Chi?

Gué. (*più sottovoce*) Colui che sta perdendo il regno intero pe' suoi privati interessi!

Pie. Il Cardinale?

Gué. Il Cardinale!

Pie. Ed io potrei dar ombra ad un suo pari?

Gué. Tutti i veri amici del re gli danno sospetto! Il so di sicuro; egli vi ha dipinto come amico della madre di Ravail...

Pie. Egli!

Gué. A proposito, vi è riuscito di rinvenir quella donna?

Pie. Ah! ho girato mezzo mondo per ritrovarla, per conoscere l'istigatore del suo figliuolo; ma inutilmente, quella donna forse non è più!

Gué. (Meglio così!)

Pie. Dunque il signor Cardinale ha fatto credere di me?..

Gué. Alle corte; Pietro Dombret, io che al pari di voi sono inviso all'empio Richelieu; io che sono stato perseguitato da lui come creatura di d'Epernon, colui che ha sempre difeso la regina madre; io posseggo il mezzo per farvi ritornare in favore di lei!

Pie. E quale?

Gué. Ricordate voi quando Richelieu poco fa era per cadere; perchè le due regine ed i cortigiani tra i quali Guisa, Bassompière, Montmorency, congiurarono tutti contro di lui, profittando della malattia del re?

Pie. E che quel diavolo vestito di rosso abbordando Luigi, fece rimaner tutti con le pive in tasca; onde quel giorno fu detto il giorno dei gabbati? me ne ricordo troppo!

Gué. Richelieu però giurava vendicarsene, e non pochi ne ha già severamente puniti! Ma ora l'ingrato più che ogni altro vuol perdere chi era a capo di tutta la trama— Maria de' Medici!

Pie. Sciagurato, noi sventeremo i suoi neri disegni!

Gué. Noi con la vostra imprudenza affretteremo la perdita di lei!

Pie. Che volete dunque che io faccia?

Gué. Unitevi a me!
Pie. A che mai?
Gué. Seguitemi, e lo saprete...
Pie. Ma l'ansia che mi divora?
Gué. Evitiamolo, egli viene...
Pie. Ma la regina?
Gué. Obbeditemi, e la salveremo! (*partono uniti*)

SCENA III.

Richelieu da cardinale seguito da **d'Epernon**, **Villeroy**, **Bassompière**, **Joinville**, DAME, CORTIGIANI ed ALABARDIERI che si piantano alla porta del re.

Ric. (*a d'Epernon e Villeroy*) Sua maestà il re vi ringrazia della vostra cortesia; ma non vede nessuno quest'oggi.
D'Ep. (Il superbo!)
Vil. (Quale umiliazione!)
Ric. Signor Duca d'Epernon, mi si dice che messo da parte ogni pensiero terreno, vi siate tutto dedicato ad una vita contemplativa?
D'Ep. Penso che non siamo giovanetti, e che ci avviciniamo a gran giornate al sepolcro!
Ric. Allora abbiamo cangiato di mestiere, voi vi siete dato alle preci, io alle armi!
D'Ep. Vi auguro fortuna, e grandi conquiste!
Ric. Sarete sempre più felice voi che conquisterete il paradiso!
D'Ep. Lo spero!
Ric. Avvicinatevi, o signori, ho ad annunziarvi de'decreti emanati non ha guari da Sua Maestà il nostro benigno signore!
D'Ep. (Sorride? guai!)
Ric. Il re condanna Guisa all'esilio, Bassompière alla Bastiglia, ed a morte come ribelle l'Ammiraglio Enrico di Montmorency...

SCENA IV.

Maria de' Medici e detti.

Mar. Montmorency a morte? il vincitore degli Spagnuoli, degli Inglesi, de'Calvinisti? l'eroe della Francia?
Ric. Allontanatevi. (*tutti della corte vanno via*; *restano Maria*, *Richelieu e le guardie più addietro sull'uscio della stanza del re*)
Mar. Cardinale, quando si cesserà dal sangue?
Ric. Il sangue spesse volte è indispensabile, e i Medici lo sanno per pruova!

Mar. Richelieu!

Ric. Via calmatevi: noi dobbiamo intenderci una volta, dobbiamo far cessare questi equivoci che nascono continuamente tra noi, con lo scandalo della corte ed a detrimento della nostra reputazione! Maria torniamo amici!

Mar. No, tra noi non vi può esser pace; la vostra perfidia ha sorpassato ogni limite: questo regno non può contenere che uno di noi due! È guerra a morte tra noi; abbiate almeno la lealtà di parlarmi da nemico, e non vi ammantate del sacrosanto titolo dell'amicizia per maggiormente opprimere e prendervi giuoco delle vostre vittime!

Ric. Quali vittime?

Mar. Due regine, che hanno sdegnato di sopportare il vostro dominio — Anna d'Austria, Maria de' Medici!

Ric. Vittima voi? vittima Anna d'Austria? Ma non sapete che io voglio ad ogni costo la pace, la tranquillità di entrambe; che solo per ciò mi rendo alle volte spiacevole; perchè desidero dar tregua all'animo vostro allontanandovi dall'ardue cure di stato!

Mar. Armando Duplessis, volete condannarmi al silenzio? Ma quando voi strisciavate ai miei piedi per esser fatto vescovo di Luçon, non doveva allora dar riposo all'animo mio? Quando vi nominai sopraintendente della mia casa, quando vi feci ottenere il cappello di cardinale, quando v'introdussi nel Consiglio del re, quando vi feci crear ministro, non doveva allontanarmi dall'ardue cure di Stato? Armando Duplessis, e quale fu la ricompensa ai miei beneficii? L'averli obbliati, sconosciuti; l'aver voluto salir più su schiacciando colei che aveva avuta la dabbenaggine di prendervi dal nulla e spingervi in cima di ogni umana possanza!

Ric. Voi mi parlate de' vostri benefizii? Io vi rammenterò i miei! Chi vi trasse dall'abisso che vi avevano scavato i vostri favoriti, se non io? chi vi riconciliò col re? chi vi rimise sul trono? Io ho emendato i vostri errori, ho trionfato alla Roccella, ho salvata la patria! Ecco i miei demeriti, le mie ingratitudini, le mie perfidie! Voi come Caterina de' Medici volevate perdere la Francia, io voleva redimerla; voi la volevate soggetta alla dominazione della Spagna e dell'Austria, io l'ho voluta rendere indipendente e grande!

Mar. Ma che avete fatto del popolo? A sue spese soltanto siete possessore di sei piazze forti, v'accerchiate di moschettieri e di paggi, siete duca, pari, primo ministro,

onnipotente; ed il popolo? vi odia, freme, e paga col suo sangue il prezzo della vostra grandezza!

Ric. (*nel massimo dell' ira*) Regina, che chiedete ora da me?

Mar. Che abbia grazia Enrico di Montmorency!

Ric. Nulla, nulla di ciò: il re sarà inesorabile; andrò da lui per avvertirlo!

Mar. V' andrò io per annientarvi!

Ric. Voi nol potete!

Mar. Io lo farò... (*incamminandosi*)

Ric. (*interponendosi*) Quelle guardie hanno ordine dal re di rivolgere le loro alabarde contro chiunque oserà oltrepassare quella soglia – pensateci! (*entra negli appartamenti a destra*)

Mar. (*retrocedendo disperatamente*) Mio Dio, ora è troppo! (*cade sulla sedia a bracciuoli accanto al tavolino — pausa.*) No, non è possibile, non è neppure da pensarsi! Un uomo, un figlio rivolgere le armi contro il seno che gli ha dato la vita? (*suona forte il campanello*)

SCENA V.

Madama di Nemours e detta.

Mar. Madama di Nemours, vedete — la rabbia m' impedisce la parola! L' empio cardinale mi toglie l' adito al re; andate, cercate penetrare dall' altra parte nelle regie stanze; fategli sapere che io debbo assolutamente parlargli, che egli è tradito, che egli è perduto!

Nem. Obbedisco! (*corre ad eseguire il cenno*)

Mar. Dammi forza, o Signore, fa che io tracanni il calice di fiele; anzi questa coppa di veleno che mi offre un perfido, il quale osa mascherarsi da tuo ministro! Dio, fammi almeno arrivare presso mio figlio, e poi fammi morire! Potessi disperdere co' miei sguardi quegli sgherri venduti, potessi spezzare con le mie mani quelle lame sacrileghe! Madama di Nemours ritorna così presto? Ansia di morte!.. E così, madama, potrò avvicinare mio figlio?

Nem. Anche di là gli stessi ordini!

Mar. Scellerati!

Nem. Mi si è detto che il re è chiuso col buon prelato per discorrere della prossima campagna di Savoia, che il cardinale medesimo deve comandare; anzi mi si è aggiunto che il re lo armi di sua mano!

Mar. Profanazione!.. Vi ringrazio; potete ritirarvi!

Nem. Non è tutto, nel ritornare mi sono imbattuta nella

Duchessa di Chevreuse, la quale di soppiatto, a volo mi ha dato per voi questa lettera, che vi rimette la regina Anna.

Mar. Date, lasciatemi... (*la Nemours parte*) Leggiamo. « Non ho che pochi istanti, son guardata, circuita da delatori! Il Cardinale, implacabile nemico di entrambe, vi ha « irremissibilmente perduta! Fremo a dirlo, voi siete condannata ad una eterna prigionia in questa solitudine di Compiègne. Partiremo col re all'alba, voi sola rimarrete qui « prigioniera! Abbiatevi gli amplessi e le lagrime della vostra « disgraziata nuora — Anna! » Che leggo! è questo un sogno? è questa una punizione? Pietà, mio Dio, pietà d'una misera donna! (*cade genuflessa, indi sorgendo d' un tratto*) Vani lamenti! e il tempo intanto trascorre! e l'alba è vicina!.. No no, uccidetemi; trapassatemi con le vostre armi; ma io arriverò fino ai piedi del re...

SCENA VI.

Richelieu con la spada, l'elmo e la corazza, seguito da PAGGI, e detta.

Ric. Il re è partito!

Mar. (*adiratissima*) Partito? miserabile, e tu mel dici? e tu, scellerato, n'esulti? e tu sei ministro di un Dio di pace? tu che dividi la madre dal figlio, che metti tra l'uno e l'altra le alabarde de' tuoi pretoriani?.. Scellerato! e voi i banditori del Vangelo, gli umili seguaci del Pescatore?.. Vedetelo, ecco il prete di Cristo! ha la croce e la spada, la tiara e l'elmo, mostruoso connubio che mina la fede, e che il soffio della civiltà farà alfine disparire dalla terra! Vedetelo, vedetelo, con una mano innalza l'ostia propiziatoria, benedice gli stolti che si prostrano perchè lo temono; e con l'altra segna le condanne di morte, ordina le torture, i patiboli, i roghi! Oh! la misura è colma! — tremate!

Ric. Maria de' Medici, il garrire non giova, io parto; rassegnatevi al vostro destino! (*esce facendosi seguire dai paggi e dalle guardie che erano di scolta alle stanze del re*)

Mar. Maledizione! Dunque io sono abbandonata da tutti? dunque la Francia non è che questa tigre in vesti da cardinale? dunque non vi sarà più speranza per me?

SCENA VII.

Pietro guardingo e circospetto, poi **Guériau**, e detta.

Mar. Pietro!

Pie. Silenzio!

Mar. Voi venite nella mia sventura?

Pie. Io da voi scacciato odiato...
Mar. Non mai, Pietro, non mai!
Pie. Vengo alla mia benefattrice, alla mia regina!
Mar. Dite meglio alla prigioniera di Richelieu!
Pie. Prigioniera ?.. ah! voi non sapete tutto, qui vi è una macchinazione infernale! Egli attenta alla vostra vita, egli ha dato ordini di sangue; forse per questa notte, al più tardi domani!
Mar. Perdizione!
Pie. Ma ciò non deve avvenire; Dio è là per gli innocenti!
Mar. Vi è dunque qualche speranza?
Pie. Voi dovete fuggire di qua!
Mar. Quando?
Pie. Ora!
Mar. Come?
Pie. Tutto è pronto!
Mar. E le guardie di Richelieu?
Pie. Sono state comprate!
Mar. E il mio seguito?
Pie. Son io!
Mar. Gran Dio, è l' uomo del popolo che mi salva due volte la vita!
Pie. Bassate la voce, non è tutto mio vanto: un altro che vi è devoto come me, ha tutto apparecchiato! Laggiù vi è un legno, nel bosco vi è una scorta... (*apre la porta in fondo che dà alla campagna, si mostra Guériau*) ed ecco il nostro uomo.
Mar. L' amico di d' Epernon!
Gué. Fui devoto a d' Epernon, son l' odio di Richelieu, debbo salvare la mia regina!
Mar. Grazie...
Gué. Egli il perfido è partito, siamo cauti, cogliamo questo momento che le guardie son nostre...
Mar. Son tutta a voi...
Gué. Fermate... passa della gente sospetta... per pietà, non vi mostrate...
Pie. Vi nasconderò... (*ponendosi avanti*)
Gué. Adagio... bene... Ora potete andare! Pietro, guidatela, io starò qui all' erta!
Pie. Cielo, aiuta l' innocenza, benedici i nostri passi...
Mar. (*a Guériau*) Addio...
Gué. (*piegando un ginocchio*) Addio...
Pie. e Mar. (*partono*)

Guè. Ah! si allontanano, passano il ponte, dispaiono!.. (*batte tre volte il pugno sul tavolino*; *a questo si apre una porta a muro, sull' uscio della quale si mostra Richelieu*)

SCENA VIII.

Richelieu e detto.

Ric. Ebbene?
Guè. (*ridendo*) V' è caduta!
Ric. La stolta!
Guè. Ed ora?
Ric. Seguitela, la Francia l' è preclusa per sempre!

FINE DELL' ATTO QUINTO

Digitized by Google

ATTO SESTO

Interno di una rozza taverna, nelle vicinanze di Colonia. In fondo di prospetto è la porta d' ingresso; a manca dello spettatore una specie di cantina; a destra un' altra porta che dà ad una stanzuccia da letto. Delle tavole sono per la scena.

SCENA I.

Alcuni CONTADINI ed una CONTADINA ad una tavola che bevono, e **Gionata** che va e viene per servirli.

Cont.ni Gionata, vino! (*battendo sulla tavola*)

Gio. Zitti, non gridate così, vi è un' inferma là dentro! (*additando la porta a destra*)

Cont.na Un' inferma?

Gio. Sono due incogniti che ho alloggiato sul far del giorno: sembrano però pezzi grossi, un uomo ed una donna. Il legno si è ribaltato, ed hanno dovuto far sosta qui, aspettando che si accomodi alla meglio.

Cont.na Chi mai saranno?

Gio. Brigida potrà informarcene.

Cont.na Brigida? la vecchia taciturna che fugge tutti?

Gio. Oh! se sapeste la curiosa avventura!

Cont.na Racconta, racconta.

Gio. Come vi ho detto, questi due sconosciuti son capitati alla prima ora del giorno; io non avendo dove meglio ricoverarli, li ho messi nella stanza di Brigida; la quale torna in casa e nel vedere la sua occupata, si dà a fare uno strepito da disperata. Al fracasso esce fuori l' incognito, io temo una barruffa; ma invece... il credereste?

Cont.ni Che?

Gio. La vecchia dà un grido, l' altro esclama — Caterina! piangono di gioia, e commossi e tremanti si slanciano l'uno nelle braccia dell' altra. Si scambiano poche parole, ed ecco che la vecchia da tartaruga che era, diventa agile e snella. Lo sconosciuto cerca altre legna per ravvivare il fuoco nella stanza, cerca di un medico per l' inferma; ed ella senza nemmeno entrare a vederla, corre per l' una cosa e per l' altra.

Cont.ni Possibile?

Gio. Se non mi prestate fede, eccola che viene a questa volta — vedete come corre!

SCENA II.

I precedenti, **Caterina** affannosa con un fascio di legna sulle spalle; è decrepita, ma valida.

Cat. Ecco le legna, vi raccomando quell'inferma. Ignoro chi sia; ma accompagnata da quell'uomo è cosa sacra per me!

Gio. La sentite, la sentite come parla!
Cont.na Davvero!
Cat. Ora andrò pel medico...
Gio. Aspetta, dimmi chi sono costoro?
Cat. Lasciatemi, a suo tempo saprete tutto!
Gio. Ma io vorrei sapere...
Cat. Fa d' uopo che io vada...
Gio. Un momento solo...
Cat. A suo tempo, vi ho detto! (*esce in fretta*)
Gio. Ih! che vecchia ostinata!
Cont.na Gionata, da quanto tempo costei è con te?
Gio. Eh! son molti anni, mia cara. Venne qui, che era viva la buona anima di mia moglie, la quale la raccolse che pareva una fatua, un' insensata. Poi a poco a poco diè qualche segno d' intelletto; ma non abbiamo potuto saper mai nè il suo nome, nè la sua famiglia. La chiamiamo Brigida, perchè questo era il nome di una fantesca che stava qui prima di lei, ed ella è impassibile; fatica e tace! (*seguitano a discorrere tra loro*)

SCENA III.

Guériau con due uomini d' armi che lo seguono, e detti.

Gué. (*sedendo ad un' altra tavola co' due seguaci*) Portateci del vino, e del migliore che avete.
Gio. Subito. (*avviandosi alla cantina*)
Gué. (*ai suoi*) Qui han dovuto fermarsi!
Uom. Bisogna che la vediate ad ogni costo! questo è l'ordine del Cardinale!
Gio. (*a Guériau*) Eccolo, è vino del nostro Reno.
Cont.ni (Menzogna!)
Cont.na (Ha ragione, per la parte d'acqua che vi ha messo!)
Gué. (*bevendo*) Di grazia, buono albergatore, come vedete si avvicina un gran temporale, potreste darci ricetto per questa notte nella vostra osteria?
Gio. Dovreste adattarvi qui, poichè non ho altra località, tranne la cantina angustissima, e quella stanza occupata da qualche ora da due individui, una donna ed un uomo che la segue.
Gué. (Ci siamo!)
Gio. E badate che non ho letti!
Gué. Sarebbe per poco tempo... E chi è questa donna?
Gio. L' ignoro; è molto inferma però, stanca dal cammino; e non sembra del volgo.
Gué. (È dessa, non m' ero ingannato!)

Digitized by Google

Gio. Questo è quanto posso offrirvi; mentre io da che son vedovo, vado a dormire in un cantuccio della capanna del mio compare Margò qui presso.

Cont.na Gionata, dopo aver servito a questi signori, portaci del pane.

Gio. Permettete un tantino?

Guè. Andate. (Udiste? è molto inferma!)

Uom. (Tanto meglio, finiremo una volta di dar la caccia all'ex-regina!

Guè. (L'abbiamo seguita in Ispagna, in Inghilterra, in Italia; ora non ha più mezzi, e spera trovar soccorso in Colonia!)

Uom. (E il Cardinale, ch'è ancor esso sull'orlo della tomba, raddoppia l'odio, e brama le più esatte notizie sullo stato di Maria de' Medici!)

Guè. (Allontaniamoci, quando sarà uscita questa gente, ritornerò qui solo, e cercherò rivederla. Per ora facciamo un brindisi...

Uom. (A Richelieu?)

Guè. (No, a Mazzarini, che già gli succede al potere!)

Uom. (Viva la Francia che tra poco rivedremo!)

Guè. (*alzandosi e dando delle monete all' oste*) Buon uomo, se non troverò di meglio, profitterò delle vostre offerte.

Gio. Picchiate, e vi sarà aperto. (Paga bene costui!)

Guè. Addio. (Ritornerò, fino all'ultimo debbo spiare la preda!) (*esce co' due seguaci*)

Cont.na Brutte facce, non è vero?

Gio. Ma belli quattrini, amici miei! (*facendo suonar le monete*)

Cont.na Dovevano esser Francesi, mi è sembrato che han fatto brindisi alla Francia. Quali nuove abbiamo di là?

Gio. Le solite; che Richelieu sebbene malato, regna e condanna; che Luigi XIII segue ad esser niente; e che Maria de' Medici vaga ancora pel mondo, facendo suppliche al Parlamento per rivedere il figlio e la patria!

Cont.na Povera regina, era amata tanto dal nostro Rubens!

Gio. Diceva che era la più bella donna de' tempi suoi!

Cont.na Ed ora proscritta, raminga...

Gio. Non si crederanno le sventure sue!

SCENA IV.

Pietro dalla stanza a destra e detti.

Pie. (Riposa: Dio le prolunghi quest'ora di tregua!) (*siede preoccupato appo l'uscio*)

Gio. (Ecco uno de' due arrivati sta mattina!) Qui sono le legna...

Pie. Grazie, buon uomo; per ora non ve n'è bisogno.

Cont.na (Sebbene lo vediamo per la prima volta, il suo volto ispira fiducia; al contrario dei tre che sono iti via!

Cont.ni (Invitiamolo!)

Cont.na Venite il nostro viaggiatore, vuotate un bicchiere con noi. Parlavamo delle cose di Francia, bevete e facciamo un brindisi a Cinq-Mars, ultima vittima del Cardinale regnante!

Pie. Che Iddio vi benedica! Abbasso il Cardinale, e abbasso i seguaci di Lojola, la compagnia de' corvi neri, come noi la chiamiamo a Parigi; la quale da mezzo secolo sta agitando il mondo per ribadirvi il dispotismo e la superstizione!

Cont.na Bravo il nostro uomo, voi pure siete dunque della riforma?

Pie. Che riforma! si dovrebbero riformare gli uomini e non le cose; la religione io la rispétto come mi venne dagli avi miei!

Gio. Diamoci la mano, rispettiamo le credenze di tutti, e abbasso la setta de' corvi neri!

Tut. Abbasso i corvi neri! (*lampa*)

Gio. Anche il Cielo si turba a questi esecrabili nomi!

Cont.na Andiamo, compagni, si addensano de'grandi nuvoloni, ritiriamoci! (*per andare*)

Cont.na E voi, uomo simpatico, contate sempre sulla nostra amicizia!

Pie. Grazie, son sicuro del vostro cuore! (*i contadini escono*)

SCENA V.

Gionata, Pietro; indi **Caterina**.

Gio. (*accende una lucerna che mette su di una tavola*)

Pie. (Seguita a riposare! Povera regina, quanto mi dà a temere!)

Gio. Ho gran voglia di dormire, e non si vede Brigida o Caterina che sia! (*lampa*)

Pie. Non è tornata ancora?

Gio. Sì, ha portato quelle legna ed è andata pel medico.

Pie. Generosa, con questa notte così spaventevole!

Gio. Oh alla fine ritorna!

Pie. Ebbene, Caterina?

Cat. Il dottore ha promesso venir domani sul far del giorno. E l'inferma?

Digitized by Google

Pie. Riposa!
Cat. Manco male!
Gio. Amici miei, giacchè voi siete così antiche conoscenze, io vi lascio; adattatevi qui alla meglio. Vado a gittarmi sul mio pagliericcio; sono così stanco che non ne posso più!
Pie. Fate pure.
Gio. Chiuditi, Brigida, e laddove si picchia sii pronta ad aprire, che forse verranno de' viaggiatori. Fa tu le mie veci, sono stracco davvero! (*Gionata esce*, *Brigida chiude la porta*)
Cat. Oh! eccoci soli! Dopo tanti anni chi poteva prevederlo!
Pie. Ti ho cercato tanto! Ma raccontami, come in Colonia? come qui?
Cat. Chi può dirti tutte le mie sciagure? Scacciata dalla Francia dopo que' giorni funesti, senza nome, senza un obolo arrivai qui mendicando, fui accolta dalla pietà di costoro... Ma tu perchè viaggi? con chi?
Pie. (Che chiede mai?) Viaggio... per taluni affari!
Cat. E quella inferma, chi è dessa?
Pie. Tu non la conosci... era in corte... saprai...
Cat. (*con soprassalto*) In corte?
Pie. (Che ho detto!) (*dagli spiragli della porta vedesi balenare*; *si picchia*)
Cat. Han picchiato?
Pie. Chi è mai?
Cat. Saranno i viaggiatori, che debbono qui passare la notte.
Una voce da fuori) Aprite, l'uragano è imminente!
Pie. Apri.
Cat. Eccomi. (*prende il lume e va ad aprire*)

SCENA VI.

Guériau e detti.

Gué. (*sviluppandosi dal suo mantello e restando nell' ombra*) Vengo a reclamare la promessa... (*avanzandosi*)
Cat. (*avvedendosi per la prima di lui*, *ch'è arrivato vicino al lume*, *dà un grido*) Fia vero?
Pie. Che avvenne?
Cat. Giacomo Aribert!
Gué. (*ravvisandola*) Caterina!
Cat. Il demone di mio figlio!
Pie. (*avvicinandosi dall' altra parte*) Egli stesso!

Gué. (*riconoscendolo atterrito*) Il buffone!

Pie. (*con la più grande gioia*) Tu?.. Dio, Dio ti ringrazio!

Gué. Ma perchè tanta maraviglia?

Cat. E il chiedi?

Pie. Scellerato!

Gué. Spiegatevi! che feci di male? che pretendete?

Cat. Io? pretendo il figlio giustiziato!

Pie. Ed io il padre che togliesti alla Francia!

Gué. Voi siete entrambi in inganno sull'esser mio!

Pie. L'esser tuo mi è noto di troppo! Delegato da'tuoi, ti affibbiasti a d'Epernon per perdere Enrico IV; a Luynes per perdere Maria de'Medici; a Richelieu per perdere la Francia! Volpe caduta nella trappola, non più menzogne, tu sei un corvo nero!

Gué. Tu vaneggi!

Cat. È Dio che qui ti ha spinto!

Pie. (*afferrandolo per ambe le braccia e scuotendolo tratto tratto*) Oh! se al pari di te avessi nelle mie mani tutti gl'ingannatori, i ciurmadori, gli impostori tuoi pari! Eccoli, direi, eccoli in un fascio questi vili che nell'ombra armano il braccio de' fanatici, uccidono i grandi, annientano le nazioni... popoli, se volete libertà, se volete pace una volta, imitatemi, distruggeteli! (*rovesciandolo a' suoi piedi*)

Gué. Soccorso, pietà...

Pie. Zitto, non alzare la voce!... (Se non temessi per lei!) Se t'avessi qui fuori!

Gué.(Fuori?.. i miei sono qui presso, profitterò!) Ora sono stanco, fuori dunque, usciamo, ti mostrerò col fatto che non son del convento, che ho sangue anche io nelle vene!

Pie. Ah! ti risenti? mi sfidi? Bravo, così ti voleva, usciamo all'aperto, andiamo...

Mar. (*da dentro*) Pietro?

Pie. (Ella? in qual momento! Come lasciarla?.. Sì, dopo tanti anni costei non potrà riconoscerla!) Va, soccorri tu quella donna, io ti vendicherò!

Gué. Va, Caterina, è la stessa che condannò tuo figlio— è Maria de' Medici!

Cat. Che sento!

Pie. Iniquo sempre — usciamo! (*lo spinge pel braccio*)

Gué. (È perduto!) (*si allontana con Pietro*)

Cat. (*fuori sè*) Fermate... vi seguirò... (*comparisce sulla soglia Maria de' Medici invecchiata, trasfigurata, che mal si regge in piedi*)

Digitized by Google

SCENA VII.

Maria e **Caterina**.

Mar. Pietro, Pietro...

Cat. (*guardandola fissamente*) Non ha mentito colui... è dessa! (*rinculando con un tremito che la prende dal capo alla piante*) Maria de' Medici — la complice del regicidio!

Mar. Disgraziata!

Cat. Che sii maledetta!

Mar. Chi sei tu, sciagurata?

Cat. Son colei che il giorno 14 maggio 1610 ti avvertì indarno di quel misfatto fatale!

Mar. Qual rimembranza!

Cat. Son colei che fu condannata ad assistere alla tremenda esecuzione del regicida!

Mar. Che parli!

Cat. Ravvisami — son la madre di Ravaillac!

Mar. Sommo Iddio!

Cat. Si, quella son io! Mi presero i manigoldi, mi trassero dove era l'unico figlio mio! Ci guardammo, in quel suo sguardo egli compendiò una storia di dolori, quasi come dicendomi — ti avessi inteso, madre mia!

Mar. Sventurata!

Cat. Due volte gli si diè la tortura, ed io sua madre — io era là! Si pose sul carro per esser condotto al supplizio, e la madre lo seguiva, o meglio era strascinata a seguirlo! Arriva alla porta di Nostra Donna per farvi ammenda onorevole, per implorare il perdono di Dio; ma quando il sacerdote voleva impartirgli l'assoluzione finale, il popolo gridò: no no, muoia scomunicato! Comprendi? si toglieva ad un morente fino la fonte della misericordia infinita di Dio!

Mar. Basta, tu mi uccidi!

Cat. Giungemmo alla piazza di Grève: tutta Parigi aspettava colà il condannato! Fu disteso sul catafalco, gli furono attaccati due cavalli alle mani, due ai piedi! Confessa i complici, gli gridavano coloro che volevano che i complici si tacessero, ed egli lo stolto taceva! Confessa, seguitavano ad intuonargli, e frattanto si rinnovavano gli atroci tormenti! I complici, confessali; ed egli allora il figlio mio quasi come uno spettro si rizzò per parlare... ma ad un cenno sferzano i cavalli, quel corpo è dilaniato a brani, e la madre? la madre è qui a piangere e a maledirti in eterno!

Mar. Donna, io ti ho udito con fremito, ma senza sde-

gno, perchè queste accuse non mi toccano! Io fui ingannata come fu ingannato tuo figlio!

Cat. Tu mentisci!

Mar. Fui tradita, degli stessi traditori dovetti accerchiarmi; perchè la forza era nelle loro mani, perchè non credeva in essi, non credeva negli uomini scelleratezza cotanta!

Cat. Sciagurata!

Mar. La rivolta mi liberò di quei pravi; ma un uomo più funesto, la negazione d'ogni bene, l'aggregato di ogni perfidia, Richelieu sorgeva dalle loro ceneri! Egli mi divise dal figlio, mi scacciò dalla Francia; egli mi fe' espellere dagli stati dove regnano le figlie mie, confisca i miei beni, mi toglie ogni soccorso, mi lascia a maggiore strazio la vita! Vedi quanto io sono sventurata, sventurata a segno da invidiare la tua sorte!

Cat. Tu deliri!

Mar. Sì, più sventurata di te! Tu avevi un figlio che spietatamente ti fu tolto; ma nel morire almeno da te benedetto egli ti benediceva! Ed io ho un figlio che vive, ch'è ricco de' miei tesori, ch'è re di Francia; e mi discaccia ed esecra! Tu nata dal popolo trovi un pane nella carità del popolo, un ricovero che ti ricetta; ed io regina di Francia e di Navarra, son costretta ad usurparmi il tuo fenile, sento quasi la imperiosa necessità di stendere la mano a mendicare un tozzo — comprendi? Maria de' Medici si sente morire d'inedia!

Cat. È la giustizia di Dio che ti colpisce!

Mar. Lasciatemi, mi sento male... chiamatelo... dov'è Pietro?

Cat. Pietro? aveva obbliato il suo pericolo!

Mar. Qual pericolo?..

Cat. Desterò Gionata, correrò io stessa, lo salverò...

Mar. (*fuori sè*) Fermati... no, verrò anche io... Che ha detto quella donna? che si salvi il re? Che sento! (*rumore dalla via*) Paggi, fate attaccare il mio legno; andiamo, andiamo! (*girando come forsennata per la stanza*) Si attenta alla vita del re... aita, soccorso... io più non posso... io manco... (*cadendo, vede Pietro che entra ansante coi capelli in disordine, e grida inorridita*) Pietro!

Digitized by Google

SCENA ULTIMA

Pietro insieme a **Gionata** e **Caterina**, ed ai CONTADINI con fiaccole, e detta.

Pie. Egli non è più!

Mar. (*sempre in delirio*) Enrico?

Pie. L'infame Aribert! Voleva assassinarmi; ma costoro ti han vendicata; egli è là spento!

Mar. (*risensando*) Ah! qual delirio!.. ora comprendo!.. (*gli stende la mano facendo segno che le si avvicinasse. Pietro gliela copre di baci e di lagrime e s' inginocchia*) Va, ritorna in Francia... e dì a Luigi... a mio...

Pie. Figlio...

Mar. (*con grande espansione d'anima*) Sì, al figlio mio... che io... gli perdono! (*spira*)

Cont.ni Morta! (*per avanzarsi verso Maria*)

Pie. Prostratevi; anche tu, disgraziata! (*costringendo Caterina a prostrarsi*) non ti basta la sua espiazione? Gran Dio, sia pace a Maria de' Medici!

FINE DEL DRAMMA